ANNO II. 3° e 4° Trimestre 1899 N.° 3-4

BULLETTINO

DELLA

SOCIETÀ STORICA SAVONESE

SOMMARIO

Atti della Società. Adunanza dell' Assemblea generale del 19 aprile 1899.

Testo. V. POGGI — Miscellanee savonesi.
» A. BRUNO — Montenotte.
» F. BRUNO — Come fu festeggiata in Savona la vittoria di Austerlitz.
» A. BRUNO — Il podestà Beccario Beccaria.
» » — Antica nobiltà savonese.
» » — Il palazzo del comune.
» *Movimento storico savonese.*
A. BRUNO — Storia di Savona dall'origine ai nostri giorni.
» — Studi archivistici.
» *Pubblicazioni scientifiche e letterarie.*
Prof. A. CORSI - *L'autonomia dei porti in Italia e il progetto di legge per il porto di Genova - Russia e Finlandia* — Prof. GB. GARASSINI - *Educazione fisica - Fiabe - Giselda - Lanajuolo o marinajo - Dal libro de la vita* — Prof. A. CAMOSCI - *L'insegnamento dell'aritmetica nelle scuole elementari* — F. PASQUALI - *Relazione della commissione di patronato dei fanciulli poveri nelle scuole elementari.*

Necrologia — Tammar Luxoro.

In copertina. A. BRUNO — Il VII congresso storico italiano a Palermo - Onoranze millenarie a Paolo Diacono e congresso storico a Cividale - Congresso storico subalpino a Pinerolo - Antico crocifisso nelle carceri di s. Agostino - Impressioni di Savona - Medaglie di Sisto IV e di Giulio II - Le opere d'arte nel convento di N. S. della Consolazione - Una pergamena degli impiegati civici.

SAVONA

TIPOGRAFIA D. BERTOLOTTO E C,

1899.

Il VII congresso storico italiano a Palermo — Con lettera del 20 agosto pp. l'on. Presidente della società siciliana per la storia patria, avverte che il Comitato ordinatore, ad assicurare viemmeglio la buona riuscita del VII congresso storico italiano che doveva aver luogo in quest'anno a Palermo, lo ha rimandato all'aprile del 1900.

Onoranze millenarie a Paolo Diacono e congresso storico a Cividale — Cividale, l'antica capitale del Friuli, festeggiò solennemente nei primi giorni dello scorso settembre l'undicesimo centenario di Paolo Diacono, l'erudito storico suo concittadino.

La parte maggiormente degna delle onoranze fu il congresso storico al quale aderì grandissimo numero di dotti italiani e stranieri. L'on. P. Boselli, presidente della società storica savonese, mandò a rappresentante della stessa l'egregio prof. GB. Garassini, residente ad Udine, che ebbe degno posto nell'onorato consesso. Fu argomento di discussione l'edizione completa delle opere di Paolo Diacono, proposta dal padre ambrosiano M. Amelli, priore archivista di Montecassino, e incoraggiata dal Dümmler di Berlino, direttore della pubblicazione dei « Monumenta Germanice Historiæ », dal Cipolla e dal Ioppi.

Il professore Giuseppe Vettach di Trieste, pubblicò per l'occasione, nell' « Archeografo Triestino », il Codice Cividalese della *Historia Longobardorum* della prima metà del secolo IX.

La Badia di Montecassino presentò come ricordo alla patria di Paolo Diacono la stampa della sua « Grammatica » inedita.

Il prof. Sándor Marki della Università di Kolozsvar fece omaggio ai congressisti di uno studio in lingua ungherese; fece poi in italiano relazione « Sulle vestigia dei Longobardi in Ungheria ».

Il prof. Th. Hodgkin, rappresentante delle università di Londra e di Oxford, pubblicò per l'occasione i suoi « Rapporti e paralleli fra i Longobardi e gli anglo sassoni ».

Il dott. Ludo Moritz Hartmann di Vienna, presentò uno studio sopra « Lo sviluppo dell'idea dell'impero, dalla sua caduta fino a Paolo Diacono ».

Il prof. Brandileone « Note su alcuni canoni del concilio di Cividale del 795 »; il prof. De Matias « Sulle poesie di Paolo Diacono ». Annunciarono poi studi originali i prof. Landucci, Tropea, Columba, Rolando, Calisse.

La dimostrazione fu degna dell'Italia e dell'illustre longobardo al quale la tradizione, fra l'altre cose, attribuisce il celebre inno a s. Giovanni patrono dei longobardi, da una cui strofa furono ricavate le note musicali:

Ut queant laxis *re*sonare fibris
*Mi*ra gestorum *fa*muli tuorum,
*Sol*ves polluti *la*bii reatum
*S*ancte *J*oannes.

Congresso storico subalpino a Pinerolo — Anche il II congresso promosso dalla benemerita società storica subalpina, ch'ebbe luogo a Pinerolo dal 14 al 17 settembre, riuscì solenne e degno degli studi piemontesi. Fra i temi, saviamente scelti, e dottamente trattati dagli illustri congressisti, a capo dei quali stava il venerando commend. Adriani, si discusse intorno al disegno di una nuova corografia del Piemonte che risponda al bisogno della diffusione popolare dei risultamenti che si vanno acquistando dalla scienza storica moderna rispetto ai singoli paesi; nonchè sulla necessità e sul modo di conservare il patrimonio artistico, civile e religioso dei secoli passati in quella regione.

Antico crocifisso nelle carceri di s. Agostino — Il municipio savonese, dietro iniziativa dell'illustre Vittorio Poggi, domandò ed ottenne dal ministero dell'istruzione pubblica la traslazione nella pinacoteca civica, per essere ivi conservato, di un antico crocifisso in legno, di proporzioni naturali, forse del secolo XV. Tale crocifisso apparteneva, con tutta probabilità, alla chiesa e convento dei frati di s. Agostino fuori la Quarda, rinomato specialmente per essere ivi stata esercitata una delle più antiche tipografie d'Italia, e ridotto a carcere nei primi anni dello scadente secolo dal governo napoleonico.

Impressioni di Savona — Nella stagione dei fiori ed in quella dei bagni, Savona si anima e si ravviva e, per il suo clima dolce e per la bellezza del luogo, viene visitata da numerosi forestieri. Le impressioni del momento, nella fotografia storica ed artistica del paese, furono ritratte nel seguente articolo pubblicato sulla *Gazzetta del popolo della Domenica*, del 20 agosto 1899:

Non perchè umile in solitario lido
ti cingono, Savona, anguste mura,
fia però che di te memoria oscura
fama divulghi o se ne spenga il grido:
che pur di fiamme celebrate e note
picciola stella in ciel splende Boote.

Così scriveva Gabriello Chiabrera trecent'anni fa: ma se il poeta degli Amedei e di Carlo Emanuele I sollevasse il capo dalla sua tomba in San Giacomo, non riconoscerebbe più nella flessuosa e pittoresca distesa sottostante, baciata da un mare così bello, così azzurro, così silenzioso incurvantesi nell'incantevole seno di Vado, e a ridosso dei contrafforti dell'appennino, degradanti in amene colline, la sua Savona adagiata fra giardini di chinotti, aranci, cedri e limoni, sopra un eterno tappeto di verzura, trapuntato di fiori d'ogni specie. Nè la riconoscerebbe il Petrarca, che le regalava il titolo di *pulcherrima* fra le città liguri di quel tempo.

Di Savona vecchia rimane ancora buona parte, colle sue torri dimezzate da Genova nel secolo decimosesto — prima fra quelle la torre del Brandale, con nove secoli di età — colle sue vie strette, ma non tali da suscitare l'ironia di Heine; co' suoi archi a sesto acuto, colle case ornate di stipiti marmorei od in pietra nera ed artisticamente lavorati, colla chiassosa via San Giuliano, ora dei Cassari, dove lo scopritore dell'America esercitò modestamente col padre l'arte del lanaiuolo; insomma, con quel carattere tutto ghibellino, tutto marinaio, che rivela una pagina interessante di storia ed insieme un quadro degno di essere avvicinato dalla macchina fotografica.

Punto ammirevole di quel quadro è la darsena antica, dominata dalla torre Leon Pancaldo, ed insinuantesi fra l'abitato, quasi specchio sul quale riflettono navigli d'ogni sorta, dal modesto battello che esercita il cabotaggio, alle pesanti navi destinate ai lidi lontani; a oriente di quella, la nuova darsena *Vittorio Emanuele*, frequentata da vapori di grossa portata, che trasportano per lo più carbone e petrolio. Siamo davanti a una veduta che arieggia qualche cosa di Venezia, che emoziona l'animo anche il meno sensibile ed il meno assuefatto alla natura e all'arte, intrecciate nel più gradevole paesaggio, fra cielo e mare che si baciano, come dice il buon Ponchielli nella sua mirabile *Gioconda*, nel purissimo orizzonte.

E la storia? Cerchiamo di Savona nei tempi preromani e scendiamo giù giù sino allo sfasciamento dello impero. La bella medievale, dopo essere stata retta da vescovi, da conti e da marchesi, si leva nel secolo decimosecondo in libero comune. Ghibellina sino all'anima, si mette sotto la protezione degli imperatori teutonici, e Genova guelfa l'angustia e le impone soggezione. Nella lotta continua, passa successivamente sotto la signoria dei Visconti, di Carlo IV, Ludovico d'Orleans, Carlo VI, Filippo Maria Visconti, Carlo VII, Ludovico XI, Francesco e Galeazzo Maria Sforza, Ludovico XII e Francesco I. Nel 1528 viene debellata da Andrea Doria e rovinata nella parte migliore; quel pesante castello che la signoreggia dalla parte del mare è monumento di quella rovina. Riebbe vita ed attività dai francesi sul principio del secolo presente; unita colla Liguria al regno sardo, andò sempre tentando di rispecchiare coi commerci, colle industrie e nella marina l'antica sua importanza. Conta ora circa trentottomila abitanti.

Savona nuova non ha più di trentott'anni di vita, e vuole apparire come un'elegante signora che arieggia l'ultima moda. È uno scacchiere di strade e piazze spaziose, rettangolari, fiancheggiate da vasti fabbricati: un lembo di Torino trasportato in riva al Mediterraneo. La via *Paleocapa*, che va dalla stazione al porto, è ornata di ampi e bei porticati, ed il

BULLETTINO

DELLA

SOCIETÀ STORICA SAVONESE

ATTI DELLA SOCIETÀ

Adunanza del 19 aprile 1899.

Presidenza: on. Deputato Boselli — Presenti: comm. Poggi v. presidente - cav. uff. A. Bruno segretario generale - cav. Solari cassiere - cav. Acquarone - cav. prof. Angeli - Bozzano - cav. uff. Brignoni - cav. F. Bruno - cav. prof. D. Buscaglia - cav. avv. Cappa - cav. prof. Castelli - cav. prof. Foldi - prof. Marenco - capitano Minuto - cav. uff. magg. Pasquali - Pessano A. - capitano Rosso - Scotto G.

Il presidente chiama l'attenzione della società sul congresso storico napoleonico internazionale che si terrà nel 1900 in Alessandria alle cui porte, come dice l'invito del Sindaco di quella città, si è combattuta la battaglia di Marengo, che diede una novella caratteristica impronta agli avvenimenti del secolo che muore, e della quale sta per ricorrere il centenario. All'uopo, quella rappresentanza municipale formò un comitato ordinatore internazionale, di cui egli accettò di far parte, col divisamento di promuovere il concorso della società storica savonese al congresso medesimo. Quel comitato s'impernia nel Dott. Bar. Alberto Lumbroso, un erudito e geniale scrittore, critico sagace, raccoglitore di quanto

SOCIETÀ STORICA SAVONESE

si riferisce all' epoca napoleonica, apprezzato nel mondo degli studiosi come uomo di sicuro sapere e di singolare competenza.

Tre compiti si propongono i promotori del congresso: pubblicare una miscellanea di scritti che abbiano serio valore scientifico: trattare nelle adunanze che avranno luogo di argomenti che si riferiscano a quell' epoca e dei quali o sia grande l'importanza o dubbia finora la conoscenza; radunare possibilmente gli elementi per un' esposizione dell' epoca napoleonica (autografi, monete, ricordi, ritratti) da esporsi al pubblico nel tempo in cui si terranno le adunanze.

Crede il presidente che Savona debba partecipare a tale congresso, poichè l' epoca napoleonica è memorabile nella storia savonese sia per le fiorenti condizioni cui pervenne allora il capoluogo del dipartimento di Montenotte, sia per le traccie lasciate da quel periodo nell' edilizia, nell' amministrazione, negli spiriti, nei progressi della nostra città.

Ricorda la lodata monografia del socio A. Bruno, che così perspicuamente risuscitò le memorie di quei tempi, e accenna come alcune notizie intorno ad essi si possano ritrovare nella miscellanea del Brunengo, in altri libri, e ancora negli archivi del comune, e in quelli ch' erano nella nostra Sotto-Prefettura e che si ebbe il torto di lasciar disperdere in parte, mentre l' altra parte riparò nell' archivio di Stato di Genova. Compiute ricerche si potrebbero fare, ma pur troppo non è agevole, negli archivi di Parigi.

Pare al presidente Boselli che la società storica possa preparare un notevole contributo alle pubblicazioni del congresso, ed eziandio considerare se e come potrebbesi dar opera a raccogliere per l'esposizione ricordi che non mancano fra noi.

Passa a far cenno dei temi cui, a parer suo, potrebbero rivolgersi gli studj della società storica savonese.

Gioverebbe esporre gli effetti del governo napoleonico in ordine alle istituzioni amministrative, ai pii istituti, alle comunicazioni stradali, alle trasformazioni edilizie, al movimento economico. Questo il quadro complessivo, che potrebbe anche estendersi a tutto il dipartimento di Montenotte, se la società storica riuscisse ad associarsi la collaborazione dei municipj, di istituti di istruzione e di coltura, e di uomini studiosi in tutte le parti di quell' antico dipartimento.

Nota come si potrebbero aggiungere al quadro generale alcune monografie. Una intorno al Conte Chabrol, alla cui biografia il governo da lui esercitato nella prefettura di Montenotte può aggiungere pagine importanti.

Egli fu pure prefetto della Senna e ministro della restaurazione, ma la sua fisonomia storica si rileva specialmente in quanto egli può essere rappresentato come tipo del prefetto dell' impero, iniziatore di nuova vita economica e civile. Gli atti e i disegni del Chabrol meritano d'essere rammemorati, e sarà pregio dell' opera dare un esame critico della sua grande statistica, che fu lavoro monumentale per i suoi tempi, vivo e utile sempre.

Simile esame dovrebbe considerare il valore di quell'opera, relativamente ai tempi in cui fu fatta e riscontrarla poscia colle condizioni presenti, esponendo in quali parti essa abbia precorso i tempi, in quali vada oggidì modificata, e in quali invece possa ancora essere oggetto d' opportuna considerazione.

Altro argomento di speciale monografia potrebbe essere una diligente raccolta di notizie intorno a tutto ciò che si riferisce alla prigionia di Pio VII. Molte pubblicazioni francesi già ne contengono gran copia e molte ne riunì il chiarissimo Francesco Martinengo. Parrebbe interessante poter dare uno studio compiuto, sia perchè riesce in sommo grado mirabile in ogni suo episodio quella lotta e quella vittoria

dell'idea e della coscienza, di fronte alla forza ch'era in tutto lo splendore del suo trionfo, in tutta la prepotenza del suo impero, sia perchè può essere oggetto di non insignificante curiosità il descrivere le vicende e gli uomini di quella corte papale nella prigionia, le visite dei pochi fidi e i pericoli che questi incontravano, le vigilanze e le acerbità della polizia imperiale, mosse da quelli impeti cesarei che si rivelano in tutta la loro violenza nelle lettere dell'imperatore recentemente pubblicate.

Infine, pare al presidente che una speciale monografia potrebbe dedicarsi alla condizione dell'istruzione, della coltura, e segnatamente alla condizione di quello che oggi chiamasi lo spirito pubblico. Invero, uno straniero reggimento, per quanto propenso a civiltà ed alle civili istituzioni, non varrà mai a sollevare l'animo dei popoli: ma quel periodo storico creò, si può dire, il pensiero del secolo e la nuova legislazione, radicando nelle menti, le idee della rivoluzione francese, coordinate e temperate ragionevolmente; e convien determinare l'andamento di questo nuovo ordine di opinioni al confronto di quelle prima generalmente seguite. Di più, non v'è dubbio che il concetto determinato ed efficace d'una politica italiana germogliò allora, e benchè presso di noi abbia avuto meno azione, perchè eravamo del tutto incorporati alla Francia, pure non sarebbe inutile ricercarne le traccia anche presso di noi ed indagare quali conseguenze possa avere avute rispetto ai moti liberali coi quali si partecipò anche da noi ai fatti del 1821, specie da uomini vissuti sotto il reggimento francese e ad esso aderenti; simile indagine d'indole morale, ma assai interessante, sarebbe opportuno farla per tutta l'Italia; e noi potremmo intraprenderla.

Conchiude, dicendosi pronto da parte sua, per quanto possa valere e gliene resti il tempo, a collaborare in tali studj: e se la società ne accetta la proposta, crede sia da no-

minarsi una apposita commissione perchè dia opera a promuoverli, e a ben determinarli, coordinandoli e provvedendo al loro compimento. La stessa commissione potrà avvisare se sia il caso di partecipare anche all'esposizione che si terrà durante quel congresso, e, nel caso affermativo, in quali modi.

Il segretario generale A. Bruno, facendo plauso alle parole del presidente, ritiene conveniente che la società storica savonese, la quale esercita la sua azione intellettuale in una regione feconda delle memorie napoleoniche, e dove la corrente delle nuove idee importate dalla Francia esercitò allora un fascino straordinario, movendo gli spiriti ad oprare per la rigenerazione d'Italia e per il risorgimento morale ed economico di questa parte dell'antica e moderna Liguria, debba partecipare al congresso ed alle manifestazioni storiche promosse con lodevole pensiero dalla colta e patriotica città d'Alessandria. Accenna come egli nella sua recente pubblicazione *I francesi nell'antico dipartimento di Montenotte*, che fu accolta favorevolmente in Italia ed in Francia e lodata dallo illustre prof. Merkel, abbia cercato di riassumere la vita savonese in quell'epoca memorabile, e quanto in quel tempo abbiano operato fra noi alti intelletti, patriotici cittadini, suscitando l'operosità locale coll'aiuto di notabilità politiche, fra le quali spicca prima e benemerente la figura del conte Chabrôl di Volvic che fu prefetto del dipartimento dal 1806 al 1812, diede incremento all'istruzione pubblica, all'agricoltura, alle industrie, ai commerci, ad ogni utile pubblico, e la cui onorevole memoria è scolpita nella sua pregevole *Statistique du département de Montenotte*, intorno alle cui fonti egli ha pressochè compiuto un lavoro di indagini fatte presso i principali comuni dell'antico dipartimento, che interessa grandemente la storia e le condizioni di tutta la vasta regione in quei tempi straordinari, e che verrà da lui pubblicato insieme a varie altre sue monografie già in corso; nel

progetto, degno invece delle concezioni romane, di congiunzione del Mediterraneo all'Adriatico per mezzo d'un canale navigabile, nella erezione in Savona di stabilimenti di beneficenza e di carità, nella costruzione di una grande via militare tra Savona ed il Piemonte, e nell'abbattimento di viete usanze originarie del medio evo. Molti dei ricordi napoleonici, possono essere suscettibili di nuovi e maggiori studi; a cominciare dall'eroica battaglia di Montenotte dove vorrebbe veder sorgere un ricordo perenne al valoroso colonnello Rampon, e segnati i nomi di Massena, Augerau e Laharpe, la quale schiuse al Bonaparte le porte d'Italia, sino alla decadenza del grande periodo che s'impronta dal costui nome; ed egli confida che la società storica non mancherà di figurare a quel congresso ed a quella manifestazione cui presiede il suo illustre amico Barone Alberto Lumbroso, colla attività che fu sempre in essa costante e proficua alla storia nostra ed italiana.

Il socio Brignoni rende elogio alla iniziativa dell'onorevole presidente, ed alla sua perspicacia nel campo che compete alla società storica. Desidera che questa si mostri anche nella accennata circostanza degna del suo nome: circostanzia taluni fatti che possono offrire campo agli studiosi di mettere in luce gli effetti della influenza del periodo napoleonico nel nostro paese: dolente però che i documenti archivistici dell'antica prefettura, che erano non molti anni fa in Savona, sebbene disordinati e negletti, siano forse andati dispersi o stati trasportati altrove.

Il commend. Poggi conviene coll'on. Boselli circa l'idea e la proposta manifestata; rileva l'importanza del compito della nostra società in questa circostanza ed augura un buon esito all'invito del suo presidente.

Eguale dichiarazione è fatta dal socio prof. Angeli, il quale accenna incidentalmente come già prima d'ora fosse

sua intenzione di occuparsi del progetto del canale navigabile del conte Chabrôl, dianzi accennato.

Finalmente, dopo osservazioni diverse, l'Assemblea conviene nell'idea di nominare una commissione per preparare nel miglior modo la partecipazione della società storica savonese al congresso ed alla solennità accennata: e sono designati a farne parte, insieme col Presidente, il v. presidente Poggi, il segretario generale A. Bruno, il prof. GB. Garassini ed i soci D. Buscaglia, Pasquali e Minuto.

Sentite le informazioni date dal segretario generale e dal vice Presidente intorno allo stato della quistione circa la cessione degli avanzi della *Siracusa* del Chiabrera, la Società delibera di telegrafare al governo affinchè voglia sollecitare detta cessione, ringraziando anche il direttore dell'ufficio tecnico regionale dei monumenti a Torino per le parti fatte in proposito.

Viene eletto il cav. not. Ottavio Pertusio a membro del consiglio, in surrogazione del defunto can. Astengo.

Sono delegati al prossimo congresso di Palermo i signori A. Bruno, GB. Garassini, Brignoni, Solari, F. Bruno, A. Pessano.

Sulla mozione e proposta del segretario generale e del socio Angeli, sono dichiarati membri onorari, *pro tempore*, della società i sindaci del Comune, ritenendosi dal segretario generale decorosa e conveniente tale manifestazione verso l'eminente carica cittadina che rappresenta tutti gli interessi del paese.

Il segretario generale porge informazione sullo stato attuale degli studi colombiani in Savona, e sulle importanti rivelazioni fatte sinora dagli archivi intorno alle famiglie Colombo anteriori al 1470: il v. presidente legge una sua relazione intorno alle due opere attribuite al Bernino, esistenti in Savona, ed il prof. Buscaglia dà cognizione d'un

suo articolo sul basso rilievo della pinacoteca che ritiene del Donatello, e la società manda inserirsi tali scritti nel suo Bullettino.

IL PRESIDENTE
PAOLO BOSELLI

Il segretario generale
A. BRUNO

OPERE DEL BERNINO IN SAVONA

Nei diversi articoli ch'ebbi occasione di compulsare, fra i tanti che i giornali dedicarono alla memoria del cav. Gio. Lorenzo Bernino nella circostanza in cui venne testè solennizzato a Roma il terzo centenario della sua nascita, non ho trovato menzione di alcune opere d'arte da lui eseguite per Savona e quivi tuttora esistenti ed ammirate. Eppure, non credo di allontanarmi dal vero affermando che una di queste è tale, per l'eccellenza dello stile non meno che pel magistero dell'esecuzione, da potersi a buon dritto classificare fra le più insigni produzioni di quel grande artista.

Parlo dell'altorilievo in marmo che serve di ancona alla cappella della Visitazione, là terza a sinistra di chi entra nel Santuario di N. S. della Misericordia a pochi chilometri a monte di Savona.

Questa cappella è detta dei Siri, perchè nel 1643, con decreto del Consiglio degli Anziani di Savona, veniva concessa a Gio. Battista ed Alessandro Siri, di Francesco, patrizi savonesi residenti in Roma; un fratello dei quali, mons. Gio. Stefano, premorto nel 1636, era stato assunto al vescovato di Sagona e Calvi in Corsica.

Questa famiglia dei Siri, originaria di Albisola (ove sussiste tuttora il cosidetto « Portico dei Siri » caratterizzato dall'epigrafe chiabreresca VIRTVTE · VIR · TVTVS), era allora in grand' auge a Savona e a Roma.

Il padre, arricchitosi nel commercio delle droghe, risiedeva in Roma dove avea fatto la sua fortuna. Due dei suoi figli, Bartolomeo e Nicolò, abitavano in Savona, quest'ultimo in qualità di abate e canonico della cattedrale. Altri due, Gio. Battista e Alessandro — i concessionari della cappella — convivevano col padre a Roma, godendo in quella piazza d'una solida riputazione come banchieri.

Il titolo nobiliare l' avevano ottenuto per censo ed era di fresca data, giacchè i loro nomi figuravano sul Libro d'oro di Savona appena dal 1638. Ma l'Alessandro erasi imparentato colle migliori case di Savona sposando nel gennaio del 1640 Aurelia di Gio. Carlo Gavotti, nelle cui vene scendea

per lungo
Di magnanimi lombi ordine il sangue

di avi illustri per blasone e per censo.

Le cronache del tempo parlano della magnificenza con cui furono celebrate le nozze. La sposa venne impalmata per procura a Savona dal sig. Francesco padre dello sposo, poi accompagnata a Roma dai suoi zii Nicolò e Camillo Gavotti colle rispettive consorti; e la lieta comitiva, nel suo passaggio per Firenze, venne complimentata e regalata dallo stesso Granduca.

Senonchè, anche prima che due dei suoi membri fossero inscritti nella nobiltà di Savona, il casato dei Siri non potea dirsi « d'ogni luce muto » secondo le idee del tempo; chè già brillavano nei suoi fasti la mitra e il pastorale di mons. Gio Stefano, assunto, come dianzi accennai, nel 1631 a vescovo di Sagona in Corsica.

Questo prelato che pareva preconizzato ai più alti onori,

anche per essere portato dal cardinal Barberino nipote di papa Urbano VIII, del quale era famigliare, fu rapito all' aspettazione generale da morte precoce, essendo mancato nell' età di appena 31 anni. Ma la memoria che di lui ci tramandarono i suoi contemporanei è quella d' un personaggio amplissimo, d' un mecenate colto e munifico.

È noto che fra gli artisti egli ebbe singolarmente caro il cav. Gio. Lorenzo Bernino, col quale fu, finchè visse, in rapporti non solo di stima e di benevolenza, ma di cordiale amicizia; tanto che nelle lettere che gli indirizzava a Roma e a Parigi troviamo la chiusa: « vi saluto col saluto del cuore affet- « tuoso e col desiderio dell' amico lontano » (1).

Il fatto delle amichevoli relazioni che corsero fra il savonese mons. Gio Stefano Siri e il cav. Bernino ci porge una ragione plausibile dell' esistenza in Savona di parecchie opere del sommo artista.

Tornando ora alla cappella dei Siri, gli ornati in marmo di cui è suntuosamente rivestita sono essi pure opera del Bernino (2) il quale li eseguì probabilmente per commissione

---

(1) Filippo Burnengo, *Sulla città di Savona, dissertazione storica* ecc. II, pag. 393; dove, peraltro, l' egregio autore si dimostra poco esatto affermando che il Bernino « era napoletano, nato nel 1597 » e che « quando incominciò a lavorare, reggeva l'arcivescovato di Napoli Gio. Stefano Siri, savonese, già vescovo di Savona ». Difficilmente potrebbero condensarsi più inesattezze in così poche parole. A farlo apposta, il Bernino non nacque a Napoli nel 1597, bensì a Firenze nel 1598, e, quel che più monta, mons. Gio. Stefano Siri non resse mai l'arcivescovato di Napoli e nè tampoco il vescovato di Savona, bensì fu vescovo, come più volte si è detto, di Sagona in Corsica. Il Siri, del resto, avendo sette anni di meno del Bernino, come avrebbe potuto reggere un arcivescovato quando questi incominciò a lavorare?

(2) Carlo Giuseppe Ratti, *Descrizione delle pitture, sculture ed archi-*

dello stesso mons. Gio Stefano. Questi, infatti, prima ancora che i suoi fratelli ne ottenessero l'investitura, già esercitava una specie di giuspatronato sulla cappella stessa, nella quale la salma di lui, morto in Calvi, venne trasportata e tumulata, avendo egli inoltre legata per testamento al Santuario tutta la sua suppellettile ecclesiastica.

All' altare di detta cappella eravi dapprima un quadro di Guido Reni, rappresentante la Visitazione della B. V.; cui faceva degno riscontro nella navata opposta la Presentazione al Tempio, capolavoro del Domenichino, tuttora oggetto di ammirazione nella cappella dei Gavotti di fronte a quella dei Siri. Ma nel 1665, i nipoti dei primi concessionari, nell'intento di dare alla loro cappella un carattere più spiccato di magnificenza, sostituirono a quella tela l'attuale ancona in marmo esprimente lo stesso soggetto, da essi commissionata al cav. Bernino, l'artista in voga ancora a quel tempo.

Ignorasi la destinazione ulteriore della prima ancona: sappiamo bensì che l'opinione pubblica non fece carico alla famiglia Siri dell' avvenuta sostituzione, e che nell'opera dello scalpello berniniano niuno trovò allora di che rimpiangere quella, per quanto apprezzatissima, del pennello di Guido.

Il lavoro è condotto ad altorilievo con sicurezza e facilità insuperabile. La composizione sobria ma elegante, si riduce ad un gruppo di tre figure di grandezza naturale; la Madonna accompagnata da S. Giuseppe, che si avanza da una parte per stringere affettuosamente la mano a S. Elisabetta venuta loro incontro dalla parte opposta; mentre in fondo al

---

tetture ecc. che trovansi in alcune città, borghi e castelli delle due Riviere dello Stato Ligure. Genova, M · DCC · LXXX, II, pag. 44.

Tomaso Torteroli, *Monumenti di scultura, pittura e architettura della città di Savona*, pag. 176.

quadro la scena in cui si svolge l'azione è accennata da un partito architettonico che dà all'ambiente una mirabile intonazione col contenuto.

L'ancona misura in altezza metri tre, meno pochi centimetri, su metri due di larghezza.

Fu eseguita a Roma nello studio dell'autore e di là trasportata a Savona colla maggiore diligenza per cura e a spese dei committenti: il solo trasporto essendo costato lire mille e cinquecento. Non consta quale somma sia stata sborsata al Bernino dalla famiglia Siri. Lo storiografo savonese p. Angelo Lamberti, contemporaneo, afferma che l'ancona veniva allora valutata a duemila scudi di Roma.

La nota più caratteristica di questa scultura consiste certamente nella singolare semplicità e purezza delle linee, in aperto contrasto collo stile manierato degli artisti di quel tempo e del Bernino in particolare.

Nulla in essa di scontorto, di smanioso, di esagerato; nulla che urti colla ragione e col buon gusto. Nessun gesto enfatico, nessun svolazzo di vesti: naturali gli atteggiamenti e le movenze; euritmica la disposizione delle parti, i panneggiamenti condotti col garbo e coll'aggiustatezza dell'arte classica. Neanche un accenno al barocco: una composizione raffaellesca tradotta in marmo.

Tale e tanto contrasto di stile potrebbe fornire ad altri argomento per contestare l'autenticità del monumento, ossia metterne in dubbio l'attribuitagli paternità. Ma ogni adito al benchè menomo dubbio in proposito è precluso dall'unanimità delle testimonianze.

Dal p. A. Lamberti, che assistette in persona all'arrivo dell'ancona ed alla sua collocazione nella cappella del Santuario, a C. G. Ratti, Direttore dell'Accademia Ligustica e grande autorità in materia d'arte; dal Picconi, che con incontestata competenza descrisse accuratamente le cose più notabili

del Santuario, al G. B. Spotorno a cui nulla sfuggì di quanto riguardi la storia letteraria ed artistica della Liguria; dal Torteroli che illustrò, uno per uno, tutti i monumenti della sua patria, al Garroni, al Burnengo, al Bertolotto ecc., che non si stancarono di spigolare nel campo dagli altri mietuto; tutti gli storiografi savonesi, tutti i critici d' arte nostrali o forestieri che si occuparono di questo insigne marmo sono unanimi nell' attribuirne la paternità al Bernino, unicamente al Bernino.

Un geniale scrittore che percorse e illustrò passo passo la Liguria marittima nel terzo decennio del corrente secolo (1), chiedeva a sè stesso: « onde avviene che il Bernino, ammanierato in Roma, siasi tanto accostato alla greca semplicità « in questo lavoro? » E risponde che forse l' alto ingegno del Bernino ben conosceva che il vero bello sta nella naturalezza e che le rappresentazioni delle arti hanno bisogno di quiete, ma non osava lottar solo contro il gusto del secolo, in quella Capitale ove lo circondavano emuli invidiosi e maligni.

Senza andare tanto in là, si può osservare che la Visitazione di Savona, come l'Apollo e Dafne di Villa Albani, attesta, anzitutto, la prodigiosa versatilità d' ingegno del Bernino; il quale sapeva trattare colla stessa facilità e disinvoltura il genere monumentale e la caricatura, le scene mitologiche e i soggetti religiosi, lo stile classico e il barocco. Del resto, anche il Marini scrisse talvolta dei versi che potrebbero essere firmati dal più castigato cinquecentista. Tanto al Bernino quanto al Marini nocque l' esuberanza dell'ingegno. Ambedue si trovarono al bivio, come l' Ercole di Prodico, ma

(1) Davide Bertolotti, *Viaggio nella Liguria Marittima. Torino, 1834*, I, pag. 387.

nessuno dei due trovò in sè stesso la forza di andar contro la corrente: l'uno e l'altro preferirono la via larga, che conduceva ai trionfi, alle ricchezze, agli onori. Dopo tutto, essi furono figli del loro secolo; se secondarono il cattivo gusto del tempo, non furono essi a promuoverlo, e se anche non si fossero messi alla testa del movimento, niuno avrebbe potuto arrestare « lo fatale andare » dell'arte e della letteratura italiana sulla china della corrutela e del pervertimento.

Tornando all'altorilievo, argomento principale dei presenti appunti, quel giudice competentissimo in materia d'arte che fu nel secolo scorso il nostro Ratti, era di parere che chiunque lo vedeva, « anche ritornando di Roma », non poteva a meno di giudicarlo una delle migliori produzioni uscite dallo scalpello del cav. Bernino.

Comunque, è sentenza passata da lungo tempo in giudicato non esservi in tutta la Liguria una scultura che superi questa in eccellenza.

Ciò di cui non so ben rendermi ragione, allo stato degli atti, è piuttosto la data attribuita al monumento. Imperocchè nel 1665, quando l'ancona fu collocata a posto, il Bernino aveva raggiunta l'età di sessantasette anni, essendo egli nato nel 1598. Avuto anche riguardo alla probabilità d'un lungo intervallo trascorso dall'epoca dell'ordinazione a quella della consegna dell'opera, sempre bisognerà ammettere che questa sia stata eseguita dall'autore all'età di oltre a sessant'anni. Come conciliare questi dati colla freschezza della concezione e colla sicurezza del tocco così evidenti nel monumento? Eppure, la precisa testimonianza d'un contemporaneo, quale è il precitato Lamberti, non lascia adito a dubbii di sorta circa l'anno in cui l'ancona berniniana fu impostata nella cappella dei Siri.

Un'altra opera del Bernino, meno nota della prima ma non perciò meno autentica, esiste in Savona; ed è un gran

quadro ad olio su tela, rappresentante nella parte superiore lo Sposalizio di S. Caterina e nell' inferiore San Pietro Apostolo.

Anche di questa ancona, oggi addossata alla parete dell'abside nell'Oratorio dedicato a questi due Santi, dobbiamo esser grati alla famiglia Siri e in particolare alla munificenza del prefato Gio. Stefano vescovo di Sagona e Calvi; il quale ne diede commissione al Bernino, volendo con ciò lasciare un nuovo pegno del suo affetto pel suddetto Oratorio, alla cui Confraternita era ascritta la famiglia Siri e pel quale già avea fatto eseguire a Napoli le due *casse*, come qui le chiamano, ossia i due gruppi in legno policromi della Flagellazione e del Trasporto della croce al Calvario, tuttora in esso esistenti.

Proviene dallo stesso Oratorio e trovasi presentemente nella Pinacoteca Civica un altro quadro, che un moderno storiografo non si perita di attribuire all' autore dell'oradetta ancona, cioè al Bernino (1).

È questo il ritratto di mons. Gio. Stefano Siri; un bel giovine, elegante e azzimato, i baffi e il pizzo castagni, in capo il berretto a spicchi, indosso la mozzetta sovrapposta al roccetto trinato, col colletto inamidato bianco risvoltato sul cappuccio. Nel campo, a destra, la scritta: IL FV' ILL.^{MO} E R.^{MO} MON. || GIO. STEF.^{NO} SIRI || DI SAVONA; a sinistra lo stemma, consistente in uno scudo inquartato mediante due linee d' oro disposte in croce; al 1° e al 4° di rosso alla stella d' oro; al 2° e al 3° di rosso al giglio dello stesso.

I caratteri del dipinto non disdicono, invero, al fare del Bernino: e se si tien conto della provenienza del quadro, regalato dalla famiglia Siri all' Oratorio di cui il prelato era

(1) F. Burnengo, *op. cit.* II, pag. 393.

stato sodale e patrono; e si ha riguardo ai rapporti di clientela che il Bernino ebbe con mons. Siri, apparirà assai plausibile la congettura, per quanto non sussidiata da documenti, che anche questa pittura debba attribuirsi al Bernino.

Non tacerò, per contro, che un altro scrittore locale, dico il Torteroli (1), battezza questo stesso ritratto di Gio. Stefano Siri (ch' egli erroneamente chiama Alessandro) per opera di Guidobaldo Abatini da Città di Castello (1600-1656). Non citando egli le fonti donde avrebbe attinto i criterii per una tale attribuzione, mi astengo per ora da ogni giudizio in merito, riserbandomi di tornare un altra volta sull'argomento.

Debbo dir lo stesso di due piccoli bassorilievi in marmo, che il possessore, sig. avv. Antonio Oreggia, afferma opera del Bernino, non avendo mai avuto occasione di esaminarli. Essi mi forniranno forse occasione d' un nuovo articolo.

UN VESCOVO DI SAVONA
BARONE DEL PRIMO IMPERO

La rivoluzione del 1789 aveva abolito la nobiltà feudale. Napoleone I cogli Statuti del 1 marzo 1808 creò la nobiltà dell'Impero.

Gli Stati dell' ex Repubblica di Genova avendo fatto parte integrale dell' Impero francese dagli 11 di giugno 1805 agli 11 di aprile 1814, si capisce come fra le concessioni di nobiltà fatte dall' imperatore in virtù degli ora detti Statuti, alcuni riguardino anche famiglie liguri.

Un egregio cultore di studi nobiliari, già favorevolmente noto per altri preziosi contributi alla storia della nobiltà geno-

(1) T. Torteroli, *op. cit.* pag. 41.

vese, ha testè attinto in documenti autentici da lui compulsati negli Archivi Nazionali di Parigi la notizia di ben venticinque famiglie liguri che ricevettero dei titoli di nobiltà sotto il Primo Impero (1).

Tra i nomi dei capostipiti di queste famiglie trovo quello dell' in allora vescovo di Savona, mons. Maggioli.

Dai registri contenenti i titoli autentici, ossia le lettere di nobiltà registrate sotto il Primo Impero all'antico Senato, risulta, infatti, che con lettere patenti in data dei 12 di febbraio 1812, date da Napoleone I nel suo Palazzo delle Tuileries, sigillate il 20 detto e registrate al Senato, Vincenzo Agostino Maggioli, vescovo di Savona, membro della Legion d'onore, nato a Genova addì 8 dicembre 1752, venne investito del titolo di *barone dell' Impero*, trasmissibile ad uno dei suoi nipoti.

L' arma concessa al Maggioli colle stesse lettere patenti è blasonata come segue:

D'oro, al leone rampante di rosso *(gueules)*, tenente colla destra un ancolia (2) di verde *(sinople)* sormontata al secondo punto da una stella d' oro, e caricato d'una fascettina *(trangle)* curva d' argento a sei ancolie di verde. Francoquartiere dei baroni vescovi, sovrapposto *(brochant)* alla nona parte dello scudo (3).

Per coloro ai quali non fosse abbastanza famigliare l'a-

---

(1) I. F. De Ferrari. *Liste alphabetique des familles de la ci-devant République de Gênes ayant reçu des titres de noblesse sous le Premier Empire (11 juin 1805 - 11 avril 1814) d' apres les documents authentiques. Florence, 1898.*

(2) L' ancolia è un fiore imaginario a tre petali con stelo e foglie.

(3) Nei blasoni antichi il francoquartiere è un quadrato che dovrebbe occupare — lo dice il suo nome — un quarto dello scudo: collocato all'angolo superiore a destra, rappresenta il primo quarto dello scudo in-

raldica del Primo Impero, dirò che le armi concesse da Napoleone I contengono di massima un segno interiore destinato a far riconoscere a prima vista il titolo, non solo, ma anche l'ufficio, per quanto temporaneo, del titolare.

Così i conti portavano sul loro scudo un francoquartiere a destra (in senso araldico, cioè a sinistra di chi guarda), d'azzurro, nel quale figurava l'emblema dell'ufficio o carica particolare di cui il titolare era investito. L'emblema significativo della dignità arcivescovile consistendo in una croce patente d'oro, il francoquartiere d'un conte arcivescovo era pertanto: a destra, d'azzurro, alla croce patente d'oro.

I baroni portavano, invece, sullo scudo un francoquartiere a sinistra, di rosso, con entro l'emblema significativo della rispettiva carica ufficiale; il quale emblema consisteva pei vescovi in una croce raccorciata *(alésée*, attributo della croce le cui estremità non raggiungono l'orlo dello scudo*)* d'oro.

Il francoquartiere dei baroni vescovi era dunque in termini araldici: a sinistra, di rosso, alla croce raccorciata d'oro.

Le stesse lettere patenti designano anche i colori per

---

quartato. Il francoquartiere ridotto a coprire, come qui, la nona parte dello scudo sarebbe propriamente un francocantone.

Ma non son questi i soli strappi che i blasonisti napoleonici abbiano fatto alle regole dell'arte araldica.

Si può affermare, osserva in proposito un moderno araldista della vecchia scuola, H. Gourdon de Genouillac, che il periodo imperiale in materia araldica non fu che un travestimento dell'arte.

Il a peu duré, heureusement, aggiunge egli per consolarsi.

Ma che direbbe un araldista di certi blasoni odierni in contraddizione a tutti i canoni dell'arte e che pur campeggiano sulla fronte di alcuni palazzi vescovili di nostra conoscenza?

le livree di mons. Maggioli, e sono il rosso, il giallo e il verde; quest'ultimo soltanto in filettatura.

Quando mons. Maggioli ottenne il titolo e le insegne di barone dell'Impero correva il terzo anno da che, per ordine dell'imperatore, il papa Pio VII trovavasi prigioniero nella nostra città.

L'autore di una pregiata monografia intorno alla cattività di Pio VII in Savona (1) lascia intendere come l'onorificenza concessa al Maggioli possa essere stata una ricompensa per la parte da lui avuta nella famosa « Dichiarazione » dei 19 febbraio 1811, colla quale i canonici componenti il Capitolo savonese — strano a dirsi eppur vero — protestano la loro piena adesione alle dottrine della Chiesa gallicana, mentre il papa stesso è nella loro città, e nel momento più critico del conflitto fra Napoleone e il papa, si schierano in massa dalla parte dell'imperatore, supplicando S. A. R. il principe Governatore generale « di voler porre la loro deliberazione ai piedi del trono » e professandosi ben fortunati se S. M. « l'imperatore si degnerà accoglierla come un attestato del « loro dovere e un omaggio del loro profondo attaccamento « e dell'inalterabile loro fedeltà ».

Veramente il nome di mons. Maggioli non figura punto in calce alla Dichiarazione del Capitolo savonese. Egli trovavasi in quel tempo a Parigi, dove anzi, era stato chiamato poco prima dall'imperatore perchè in sospetto di aver prestato mano al papa per la segreta trasmissione dei brevi con cui questi negava l'istituzione canonica dei vescovi nominati da Napoleone. E poi, fra la data della Dichiarazione del Capitolo savonese e quella delle lettere di nobiltà concesse

(1) D. e F. Martinengo *Pio VII in Savona. Memorie storiche. Torino, tip. Salesiana, 1888.*

al Maggioli c'è di mezzo uno spazio, non di pochi mesi, come è detto nella citata monografia, bensì d'un anno intiero: ora, trattandosi di ricompensare un fatto di tanta importanza per lui, Napoleone non avrebbe certamente lasciato trascorrere un anno.

Un argomento a supporre che mons. Maggioli non fosse del tutto estraneo alla ispirazione e manipolazione del famigerato atto capitolare potrebbe piuttosto desumersi dal fatto che, con lettera in data 10 marzo 1811, posteriore di cinque giorni appena alla pubblicazione sul *Moniteur* della Dichiarazione del Capitolo savonese, l'imperatore ordina al suo ministro dei Culti di dare una gratificazione di seimila lire « al vescovo di Savona, che è assai povero ».

Evidentemente, anche mons. Maggioli avea bruciato il suo granellino d'incenso a Baal.

Checchenessia, dicono che essendosi egli presentato a Pio VII fregiato della croce della Legion d'onore, questi gli avrebbe chiesto a bruciapelo: « O che non Le bastava la croce di vescovo che Le ha dato il papa? »

SCOPERTE ARCHEOLOGICHE

Alcuni mesi addietro, un contadino di Vezzi Portio trovava zappando una moneta d'oro, conservatissima, che s'affrettava a portare in Savona, vendendola quivi all'orefice-orologiaio sig. Dupanloup. Questi, a sua volta, la rivendeva dopo qualche giorno al cav. Ottavio Ponzone, V. Console inglese in questa città, per gentilezza del quale ho potuto averla sott'occhio e prenderne nota sul mio taccuino. Eccone la descrizione, che desumo dagli appunti:

Dritto: IMP NERVA CAES AVG PM PR P COS III PP cioè: *Imperator Nerva, Caesar, Augustus, Pontifex maximus,*

Tribunicia potestate, Consul tertio, Pater patriae. Testa del l'imperatore laureata, a destra.

Rovescio: LIBERTAS PVBLICA. La Libertà in piedi, a sinistra, con berretto frigio nella destra, e scettro nella manca.

Trattasi pertanto d'una moneta romana dell'alto Impero e più precisamente d'un aureo dell'imperatore Nerva. La data del conio è determinata dalla nota ipatica, ossia dalla citazione del terzo consolato di Nerva, che corrisponde all'anno 97 dell'era volgare (850 di Roma). In detto anno C. Cocceio Nerva fu console per la terza volta, con L. Virginio Rufo e Domizio Apollinare; avendo già ottenuti i fasci altre due volte, la prima nell'anno 71 con Vespasiano e la seconda nel 90 con Domiziano.

***

Al territorio dello stesso comune sembra potersi riferire un esemplare del noto denaro di Vespasiano:

IMP CAESAR VESPASIANVS AVG

Testa dell'imperatore laureata a destra.

Rov. IVDAEA all'esergo. La Giudea velata seduta a destra ai piedi d'un trofeo;

che acquistai, un anno circa fa, da un contadino di quei luoghi.

***

Nella campagna di Vado, la cui ubicazione per concorde testimonianza dell'omonimia, della tradizione locale, delle condizioni topografiche e di una ricca serie di esumazioni archeologiche può ritenersi indubbiamente identificata con quella degli antichi *Vada Sabatia* di Giulio Capitolino, dopo le insigni scoperte del 1891 da me pel primo divulgate e illustrate (1), non mi consta sieno avvenute altre esuma-

(1) V. Poggi, *Strenna Savonese pel 1894*, pag. 103 - 110. V. Poggi,

zioni di qualche importanza; e dico semplicemente non mi consta, essendo quindi inveterato il costume, comune, del resto, ai contadini di tanti altri luoghi, di tener celata la scoperta degli oggetti archeologici di cui il suolo è ferace, per andarli a rivendere di soppiatto qua e là.

Intanto è accertato che degli oggetti di antichità, sieno pure di poca importanza, anche in questo frattempo ne emersero qua e là dall' agro vadese: giacchè presso il sig. Paradiso Vaccari negoziante di anticaglie in Savona ebbi occasione di prender nota dei seguenti oggetti da lui comprati a più riprese da contadini di Vado:

a) parecchie monete, grandi e medii bronzi imperiali (Traiano, Adriano, Antonino Pio, M. Aurelio).

b) lucerna fittile rozza, avente sul tondino il tipo d'una maschera comica e al disotto il bollo a rilievo FRONTO.

c) Id. id. a tondino liscio, con sotto il bollo a rilievo IEGIDI

d) Id. id. id. col bollo STROBILI.

e) Id. id. id. col bollo VICTO
R

f) Id. a vernice nera, anepigrafo, col tipo della lepre corrente a destra.

Sono bolli e tipi conosciuti, e di alcuni è determinata anche la cronologia dell'essersene rinvenuto qualche esemplare in depositi di data certa. Ma ho altrove osservato come lo studio comparativo di siffatti prodotti dell' industria figulinaria dell'età romana in rapporto all' ubicazione del loro rinvenimento, giovi alla conoscenza delle vie tenute dal commercio nelle epoche a cui si riferiscono (1).

Bronzi votivi di Vado, in « L'Italia artistica e industriale », Roma 1893-94, fascicolo 5° pag. 85 sg.

(1) V. Poggi, *Delle antichità di Vado*, Genova, Sordomuti, 1877, pag. 52 sg.

Non è però da trascurarsi il fatto della moltiplicità e della consistenza in luoghi fra loro distantissimi dell' orbe romano, di lucerne d' uno stesso tipo e di leggenda identica: di che si potrebbe ragionevolmente argomentare che non tutti gli esemplari di un dato tipo o nome provengano dalla stessa fabbrica, e che a quel modo stesso che oggidì a prodotti di fabbriche nostrali si appongono etichette e marche di pregiate fabbriche estere allo scopo di facilitarne lo smercio, si imitassero allora in molte parti dell' Impero le lucerne delle officine più rinomate e vi si apponessero i bolli di fabbricatori conosciuti.

Milita a favore di tale induzione la varietà di lezioni che offre talora uno stesso nome su bolli di diversi esemplari (1).

g) finalmente una ciotola frammentata a vernice rossa fina, del genere aretino, portante al centro il bollo a rilievo DAMONI entro un orma di piede umano, il tutto in un circolo a cavo. Quest' ultimo fittile è ora presso di me.

***

Nell' agro di Albisola Superiore, l' *Alba Docilia* della Peutingeriana (2), ai piedi della collina *Ciaramia*, ultima delle

---

(1) Antica è la frode di apporre alle opere d' arte non meno che ai prodotti dell' industria, un nome tolto ad imprestito dall'elenco degli artefici più conosciuti.

Fedro nel prologo del libro V confessa di essersi servito egli stesso d'un artificio simile per accrescere pregio alle sue favole:

Aesopi nomen sicubi interposuero....
Auctoritatis esse scito gratia:
Ut quidem artifices nostro faciunt saeculo,
Qui pretium operibus maius inveniunt, novo
Si marmori adscripserent Praxitelen suo,
Myronem argento.

(2) Dico Peutingeriana per obbedire all' antica consuetudine di chia-

alture via via digradanti che fiancheggiano a sinistra il corso del Riabasco, e più precisamente in un campo del fondo detto *di Badone*, dissodandosi l'anno scorso il terreno ad una profondità alquanto maggiore della solita, si rinvennero alcuni embrici romani che andarono in frantumi sotto il bidente dello sterratore.

Accorso sul luogo dopo qualche tempo, potei ancora constatare negli embrici i cui frammenti giacevano disseminati qua e là sul terreno gli avanzi d'un sepolcro a inumazione dell'epoca romana, simile in tutto a quelli trovati, or sono pochi anni, nella cosidetta *Massa* dei marchesi Gavotti, a mezzo chilometro di qui, e da me descritti con precisione e abbondanza di particolari (1).

È un nuovo esemplare del tipo che in un determinato periodo sembra essere stato predominante nella regione dei Sabati, e le cui caratteristiche possono riassumersi nei seguenti dati.

Tomba in forma di prisma triangolare, della lunghezza di circa metri due: le due faccie inclinate, costituite ognuna da quattro embrici rettangolari ad orli rilevati, aderenti gli uni agli altri cogli orli a contatto, quelli del versante destro disposti cogli orli infuori, quelli del versante sinistro coll'orlo in dentro. A cavaliere dello spigolo superiore sta adagiata una fila di tegole semicilindriche, imboccate l'una nell'altra in modo da impedire l'infiltrazione delle acque piovane tra le com-

---

mare questa tavola col nome del suo possessore Peutinger, da cui passò poscia nel museo di Vienna. Dovrebbe invece denominarsi *Castoriana*, essendo stata disegnata dal cosmografo romano Castorio nel 365 - 66 dopo Cr.

Cf. Dr. Konrad Miller, *Die Weltkarte des Castorius genannt Die Peutingersche Tafel*. Ravensburg, Otto Maier, 1887.

(1) V. Poggi, *Strenna Savonese pel 1894*, pag. 100.

messure degli embrici. Le due testate sono formate ognuna da un embrice a sagoma triangolare; mentre il lato orizzontale, ossia la base della tomba, consta di tre embrici simili a quelli dei due pioventi ma di dimensioni maggiori, disposti colla superficie piana all' interno. In questo piano orizzontale giaceva supino il cadavere in direzione da ponente a levante, colla testa inclinata a destra.

Tale è il tipo delle tombe fittili a prisma triangolare, che avevo segnalato fin dal 1876 come caratteristico della necropoli allora scoperta nel greto del torrente Molinero in quel di Legino (1).

In base al criterio che le tombe dell'epoca romana si collocavano ordinariamente fuori dell'abitato, lungo le strade d' accesso al paese, è lecito arguire che gli embrici tombali testè rinvenuti facessero parte d' un sepolcreto a inumazione fiancheggianti la via che immetteva nell'abitato di Alba Docilia dalla parte di tramontana.

Questa induzione apparirà tanto più attendibile in quanto che dalla pendice, appunto, alle cui falde giaceva la tomba in parola e precisamente a pochi passi da questa, scendeva ancora a nostra memoria, una strada alpestre o sentiero che partendo da Stella S. Martino riusciva in Albisola, strada assai frequentata prima della costruzione dell' odierna carrozzabile, specie quando il Riabasco turgido per le pioggie non permetteva ai pedoni il tragitto da una sponda all'altra.

---

(1) V. Poggi, *Scavi di Savona*, Genova, Sordo-muti, 1876.

CONTRIBUTO
AL REGESTO DI PAPA SISTO IV

Nel 1409, approffittando della circostanza che il Governatore maresciallo di Bouciquaut, Luogotenente di qua dai monti di re Carlo VI, avea rimesso interinalmente ad altri le redini della città per assumere il comando d'un corpo di spedizione in marcia su Milano — dove la morte di Galeazzo Maria Visconti avea aperto il campo a tutte le grandi ambizioni — il popolo genovese erasi sollevato in massa contro il dominio francese, sicchè le poche truppe di presidio aveano dovuto ritirarsi nei forti.

La sommossa di Genova ebbe il suo contraccolpo in Savona. Anche qui il Comune proclamò decaduta la signoria francese: anche qui il presidio ebbe appena il tempo di rinchiudersi nei forti dello Sperone, di S. Giorgio e della Stella.

L'anno seguente, il Bouciquaut, a cui era fallita l'impresa di Lombardia, avea ripreso la via di Genova: ma questa era preclusa dalle bande del condottiere Facino Cane, e la città era stata nel frattempo occupata e posta in assetto di difesa dal marchese Teodoro di Monferrato che ne aveva assunto il governo col titolo di Capitano del Popolo.

Pensò egli allora di recuperare intanto Savona per farsene una base di operazione contro Genova; al quale effetto intavolò di soppiatto delle trattative col vescovo, che era in quel tempo, appunto, un suo connazionale e per giunta una sua creatura.

Frà Filippo Ogier, carmelitano francese, eletto vescovo di Savona nel 1405, doveva, infatti, la sua nomina ai maneggi del maresciallo di Bouciquaut, di cui fu prima e poi una lancia spezzata, dovendosi in gran parte alla sua infram-

mettenza se Savona, fino allora costante nell' obbedienza al papa di Roma, avea fatto in quell' anno solenne adesione alla comunione del papa di Avignone, ossia dell'antipapa Benedetto XIII (Pietro de Luna), a favore del quale avea, del resto, predicato in quell' anno stesso a Savona — come a Genova e con egual risultato — anche S. Vincenzo Ferrero (1).

Il vescovo avrebbe nascosto nel suo palazzo alcuni uomini d' arme del maresciallo; questi di nottetempo sorprenderebbero le sentinelle e aprirebbero le porte della città alle truppe dei forti. Tali le linee principali delle trattative aperte fra il maresciallo ed il vescovo.

Ma il tentativo aborti. Dato in tempo l' allarme, il popolo accorse armata mano e circondando il palazzo vescovile, che mise a sacco, trasse in carcere il vescovo e i suoi inquilini.

Venne istruito un processo; l' esito del quale fu che cinque dei francesi arrestati col vescovo scontarono col capo il fio del tradimento. Il vescovo, che avrebbe a termini di legge meritato ugual sorte, fu risparmiato grazie al carattere di unto del Signore. Venne però rimosso dalla sua sede, e il giudizio che di lui pronunziò la storia locale può riassumersi nelle seguenti parole che il « Libro del Capitolo » dedica alla sua memoria e potrebbero inscriversi come epigrafe sul suo sepolcro: *Philippus francigena, episcopus saonensis, fuit magnus proditor ecclesiae suae et suorum civium.*

---

(1) Nell' archivio comunale (Pergamene, vol. II, N. 42) esiste una Bolla con piombo dell' antipapa Benedetto XIII, colla quale, nella circostanza appunto dell' adesione, si concedono indulgenze alla nostra cattedrale. La Bolla porta la data del 4 di agosto 1405 e fu spedita da Genova, dove Pietro de Luna pochi mesi prima era entrato trionfalmente e dove stabilì per più anni la sede pontificia, allo scopo di potere, come diceva, occuparsi più da vicino dell' unione della Chiesa.

Il fatto è registrato dalla storia sotto la data del 1410. Ma ciò che nessun storiografo aggiunge e che difficilmente si riuscirebbe a far credere se non ne facesse fede il documento inedito che qui sotto riporto, è che nel 1472, ossia quando erano ormai trascorsi dal fatto 62 anni e la generazione che vi avea preso parte giaceva da un pezzo sotterra, siasi in Savova sentito ad un tratto il bisogno d' invocare l' assoluzione dalle censure canoniche in cui la città sarebbe incorsa pel fatto delle violenze usate verso il vescovo.

Lasciamo stare che costui, che lo stesso « Libro del Capitolo » qualifica « gran traditore della sua chiesa e dei suoi cittadini », nel caso concreto potea stimarsi ben fortunato se non avea pagato colla propria testa, come i suoi complici, il crimine di cui si era reso colpevole.

Certamente, il popolo savonese, opponendosi armata mano alla perpetrazione del tradimento ordito dal prelato a danno della libertà del Comune, esercitava un diritto imprescrittibile.

Di che cosa potea dunque lagnarsi il vescovo? Dopo tutto, tranne il fatto della traduzione e detenzione in carcere, alla persona di lui non era stato torto un capello. Mentre i suoi complici pendevano dalla forca, per lui il popolo si era contentato di chiedere al papa la rimozione dalla sede. Le cosidette violenze erano pertanto più che legittimate dalla flagranza del reato.

Ciò stante, si stenta a comprendere come a sessantadue anni di distanza dal fatto, i figli e nipoti di coloro la cui energia avea salvata la patria s' imputassero a colpa un fatto non redarguibile e di cui in ogni caso sarebbero stati irresponsabili, perchè non commesso da loro.

Non è però men vero che nel 1472 fu spedita al papa una supplica per implorare l' assoluzione dalla scomunica in cui sarebbe incorso il popolo savonese per essere in tempi addietro trasceso a violenze verso un vescovo straniero.

Il pontefice mandò facoltà al vescovo di impartire a suo nome la chiesta assoluzione. Ma non si tardò a conoscere presso la curia papale che il compilatore della supplica nella esposizione del fatto incriminato erasi permesso certe artificiose restrizioni che ne alteravano la portata e il carattere. La supplica parlava semplicemente d' un vescovo forestiero, ma si taceva la circostanza più grave; quella, cioè, che questo forestiero era precisamente il vero e proprio vescovo della città e diocesi di Savona. Era un po' il caso di quel penitente che si accusava in confessione d'aver sottratto un pezzo di corda, ma si guardava ben bene dall' aggiungere che alla corda era attaccato un paio di buoi.

Di qui nuovi dubbii, nuove istanze e finalmente l'infrascritto Breve, nel quale il pontefice, riassumendo le diverse fasi per cui era passata la pratica, mette le cose a posto e finisce coll'accordare all'Ordinario le opportune autorizzazioni per procedere alla cerimonia della plenaria espiazione.

Sixtus pp. IIII

Venerabilis frater salutem et apostolicam benedictionem. Superioribus diebus Fraternitati tuae per apostolica scripta mandauimus: ut Ciuitatis Saonensis populum nobis secundum carnem merito peculiarem ueterem quandam et grauem dei offensam timentem incurrisse, prout absque dubio incurrerat, iam multis annis retroactis, ex grauissimo ipsorum peccato, propter quod formidanda multum maledictio ex tunc super eum fuit inducta ob enormes scilicet uiolentias illatas usque ad turpem carceris sequutam intrusionem, in Episcopum, ueluti exposuerant nobis, alienigenam, inde casu transeunte absolueres et benediceres: Nunc autem melius instructos intellexisse eos istum tunc fuisse ipsius et, proh dolor et pudor, Ciuitatis proprium Episcopum noua et opportuna benedictione pro uetere et iusta maledictione illa prius tamen ecclesiastica norma et modo expiata, quandoquidem ex intimis uisceribus omnes dolerent: eisdem subuenires: quod te quidem ita fecisse iuste commendamus. Verum quia aliquibus uertitur in dubium de nostra absolutione peccati ac benedictione recenti quoniam facinoris ipsius mera ueritas expressa non fuit in ipsis litteris,

quod est tamen maxime necessarium, ex eo quod in alienigenam solum excessus ille in prefatis litteris asserebatur fuisse perpetratus: Et postmodum compertum sit Episcopum illum Gallicum sane hominem fuisse natione: sed tum tamen ciuitatis Saonensis Episcopum, idcirco acerbius fuisse peccatum: Nos prima opera dilectissimo nobis populo misericorditer succurrere satagentes, Fraternitati tue per presentes iniungimus et ex certa scientia committimus: prefatarum litterarum quisquis fuit defectum opportune supplentes, ut tu aut uice tua Vicarius isthic tuus, sanato in ceteris predictarum litterarum tenore, tantum illud crimen diluas et nostra auctoritate dilutum ac expiatum esse declares: et insuper uelut pius pastor et prouidens pater nouam benedictionem loco ueteris culpe et maledictionis inducas, ut sentiant omnes et gaudeant abditum tante ueteris impietatis chirographum in letum benedictionis munus apostolica auctoritate et dei omnipotentis misericordia esse commutatum. Datum Romae, apud sanctum Petrum, sub annulo piscatoris, die XXVIII Januarij MCCCCLXXII. Pontificatus nostri anno primo.

Io. an. Aleriensis

Venerabili patri Episcopo Saonensi
Datario et familiari nostro uel eius
in specialibus Vicario generali:

(Archivio comunale di Savona. Pergamene, vol. II, N. 208).

VITTORIO POGGI

MONTENOTTE

Visitai quelle alture che destano tante memorie intorno alle campagne del Buonaparte e dove il valore francese ebbe negli ultimi anni dello scorso secolo quel successo che aperse all' ardito condottiero le porte d' Italia.

Montenotte è sulla giogaia dell' apennino savonese, a pochi chilometri dalla città, e si divide in due parti, inferiore e superiore, costituite da alcuni aggregati di case di villici, e da cascine sparse. All' una e all' altra si accede da Savona per tre strade, il percorso delle quali è, nella maggior parte, alpestre, mulattiero e disagevole come, del resto, sono quasi tutte quelle della distesa montuosa di questo comune.

La prima strada, partendo dalla valle di s. Bernardo sul torrente Letimbro, procede per il quartiere dei *Giriboni* verso *Priocco,* gregge di case che incrosta la montagna, e segue per la *Pallarella*, le *sliggie* o avvallamenti di monte *Prato,* il colle *naso di gatto*, *cà di Ferrero*, le *moggie*, dove, biforcandosi, mette dalla destra a Montenotte, dalla sinistra alle Traversine.

La seconda muove dalla collina di s. Antoni, dominata dalla sommità del *Casone*, ove scorgonsi gli avanzi di un antico fortilizio e del castello edificatovi verso il 1084 dal marchese Bonifacio Del Carretto, verso il monte *Cucco*, il colle del *Crovà* o *picco spaccato*, e segue in direzione di *Priocco*, dove s'immette nella precedente.

L'ultima, accessibile ai carri da buoi, procede dal Santuario di N. S. di Misericordia e volge a *Cimavalle*, *Acquabuona* e *Chiappe*, dove si eleva verso il Teiso e le Ormate e, salendo sempre, si accosta a detto colle di *naso di gatto*, presso il quale si unisce alla prima.

In tale avvicendarsi di monti, di colline, di cime scoscese e lievemente degradanti, vestite di vigneti, di ulivi e di castagni, o semplicemente increspate di verzura e solcate da tortuosi sentieri, la storia segna le impronte di un passato non indegno di ricordo.

Quei luoghi furono spettatori, durante le guerre puniche, delle lotte tra i romani ed i cartaginesi; quelle stradiciuole che si annodarono più tardi alla via Emilia, adducevano al famoso *oppido alpino* cui accenna Tito Livio, teatro di lotte sanguinose allorquando Roma volle soggiogati a sè i liguri, mettendo i costoro villaggi a ferro e a fuoco per mezzo di Fulvio, Bebio e Postumio (1).

Ma venendo a tempi meno oscuri, e saltando le imprese di Rotari e di Carlomagno, le invasioni dei goti e dei sara-

(1) Consul Fulvius profectus in Ligures, per invios montes, vallesque saltus cum exercitu transgressus, signis collatis cum oste pugnavit. Tria millia ducenti hostium, omnisque ea regio ligurum in deditionem venit,.. praesidiaque montibus imposuit. T. L. lib. XL., cap. 53.

..... Fulvius latebras eorum ignibus sepsit, Bebius in plana deduxit, Postumius ita exarmavit, ut vix reliquerit ferrum quo terra coleretur. Floro, cap. 3.

ceni, accenno come lassù, dove risuono nei primi tempi del cristianesimo la voce degli apostoli della nuova civiltà cristiana, Nazario e Celso, il comune savonese, abbia talvolta difeso la sua libertà, confederato a taluni paesi della riviera e delle langhe.

Nel 1364-1366 quelle colline furono occupate dalle soldatesche dei Visconti per assoggettare la città al loro dominio, come attestano gli atti di quel tempo e le pergamene che si conservano in municipio (1).

Nel 1395 e nel 1409 vi passò Facino Cane alleato di Romanzotto Niella, cittadino rivoltoso; nel 1420 il conte di Carmagnola a servizio di Filippo Maria Visconti; nel 1524 le occuparono le truppe di Carlo V nella guerra contro Francesco I, e nel 1625 quelle di Carlo Emanuele il grande, duca di Savoia, in contesa colla repubblica di Genova per il feudo di Zuccarello.

Esse offersero campo, prima della celebre battaglia dell'11-12 aprile 1796, a molti episodi guerreschi durante i primi armeggiamenti dei francesi contro gli austro-sardi che contendevano a quelli l'entrata in Italia lungo le alpi marittime.

Trovo infatti in alcune memorie manoscritte di quel tempo le seguenti note:

1794 — 24 settembre — Arrivano in Savona i francesi, che erano andati ad attaccare i piemontesi ed i tedeschi accampati nel Cairo ed a Dego. Avendoli battuti, verso le 24 ore, fra una pioggia dirotta, rientrarono in città molti ufficiali e soldati, i primi dei quali ebbero alloggio in case private: gli altri si rifugiarono in duomo. Nel giorno seguente occuparono il fortino di Vado e la chiesa di N. S. del Monte

(1) Arch. com. Serie 1ª. Volumi di pergamene contenenti diplomi, privilegi ed atti diversi.

sopra Legino. Si scaglionarono nei giorni successivi nei dintorni della città, occupando alcuni palazzi nel borgo superiore. Un picchetto di circa 60 uomini si stabilì presso il Santuario di N. S. di Misericordia nell' abitazione detta dei confessori.

1795 — 14 marzo — Si sentì in città un forte cannoneggiamento nelle montagne vicine, al *Crovà*, al *Casone* e verso Ronco.

1795 — 15 giugno — Gli austriaci si accamparono a *monte prato*.

1795 — 20 detto — Alle ore 19 e mezzo discesero in Savona, in ricognizione, cento uomini di cavalleria austriaca e quaranta circa d'infanteria, movendo verso Vado. Incontrati però alle fornaci da 400 circa francesi, furono fugati e ripresero precipitosamente la strada del Piemonte.

1795 — 22 detto — Gli austro sardi si fecero vedere sui monti vicini alla città, a Montemoro, ai monti di Legino e della Madonna degli Angeli.

1795 — 23 detto — Gli austro sardi, verso le 11 discesero nei borghi. I francesi gli attaccarono alla foce, nascosti dietro le siepi degli orti.

1795 — 24 detto — Vivo combattimento fra gli austro sardi ed i francesi dalla parte di Legino e della Madonna del Monte. I francesi abbandonarono il posto, ritirandosi nelle trincee lungo il torrente Lusso, al di là del ponte di Zinola e da quella parte, sostenuti dai forti di Vado, cannoneggiarono il nemico, facendone strage. Quel combattimento durò dal mezzo giorno alla sera, e cioè circa otto ore.

Il campo di Montenotte è protetto dal bricco *Castellazzo* (altezza m. 851 sul livello del mare) e dalle vette del monte *s. Giorgio* (altezza m. 840), del *Monteprà* (a. m. 822), e del monte *Negino* (a. m. 689), detto anche da taluni, ed impropriamente sovra varie carte topografiche, monte *Legino*, dove

ebbe luogo l' eroica difesa del colonnello Rampon coi suoi 1200 soldati, circondato da 10 mila austriaci. Là si scorgono ancora gli avanzi del ridotto, e in varie parti, di alcune trincee costruttevi dai francesi, per cui la località viene anche denominata in vernacolo: *E Redute*.

A quell' altezza e nei picchi sovra menzionati, con un discreto binocolo si avvicinano a, varie distanze ed incorniciate lontamamente dall' alpi nevose e frastagliate dal Po, dal Tanaro, dalla Stura, dal Bormida, le altre posizioni ch' erano occupate dalle milizie combattenti in detta battaglia e nell'avanzata trionfale dei francesi verso il Piemonte e la Lombardia.

Dego, paese di 2000 circa abitanti, in cui sono gli avanzi di un' antico castello, che la tradizione vuole eretto dai nativi per difendersi dalle incursioni nemiche dalla parte del nord e che ceduto nel 967 dall'imperatore Ottone ad Alaramo, pervenne in seguito all' imperatore Carlo VII, e quindi al re sardo per il trattato d'Austria del 1409: nel 1745 fu occupato, per alcuni giorni, dagli spagnuoli. Mioglia, con 900 abitanti, che serba pure le rovine di un castello già appartenente alla repubblica di Genova per concessione fattalene da Alaramo, ceduto nel 1736 dall' imperatore d'Austria al re di Sardegna. *Spigno* che conserva altresì i ruderi di un castello distrutto nel 1636 dal duca di Savoia dopo la battaglia avvenuta cogli spagnuoli tra Spigno e Mombaldone. Seguono, sparsi all' intorno, Cosseria, Cengio, Montezemolo, Biestro, Rochetta Cairo, Rochetta Cengio, Saliceto, Plodio, Monesiglio, Gotta secca, Ceva, Camerana, Castelnuovo ed una infinità di altri comuni e casolari biancheggianti in quella distesa silenziosa e grande come l' immenso cielo azzurro che le sovrasta; le posizioni di Cadibona, la Montà, le Cianchette, monte Curlo, Priocco, Pocapaglia, prati del melo, le traversine, e più lontano, a nord, Acqui, Alessandria, e la pianura di

Marengo dove l'esercito del Buonaparte si coverse di tanta gloria: dalla parte opposta, sullo sfondo del mare, la Madonna degli Angioli, la Madonna del monte, il Casone, le alture di Valcada, s. Lazzaro, la Strà e via via.

La battaglia di Montenotte che, in omaggio alla storia, dovrebbe essere ricordata sul luogo almeno con un sasso recante i nomi dell'eroico colonnello Rampon e di Laharpe, Augerau e Massena, non fu particolareggiata da alcuno dei savonesi contemporanei, non ostante che sia avvenuta a pochi chilometri di distanza da questa città, dove il rombo del cannone s'udì terribile per due giorni (1). Solo quell'assiduo raccoglitore di memorie patrie che fu l'abate Filippo Burnengo ne accenna in questa guisa, sebbene in modo non troppo preciso:

« ..... nella primavera del 1796, nella nostra Italia settentrionale gli austro sardi, sotto gli ordini di Beaulieu e Colli, in numero di 73 mila uomini, e i francesi comandati da Buonaparte, presso a poco 30 mila uomini spartiti in quattro divisioni di 8 mila soldati caduna, compresivi 2500 uomini di cavalleria ed altrettanti d'artiglieria e del genio, presero reciprocamente l'offensiva. I primi, con 200 pezzi occuparono Ceva, Alessandria, Novi e Sassello; Garessio, Loano e Savona i secondi, con 30 cannoni soltanto. L'idea madre di questa campagna era di voltare le alpi e penetrare in Italia sul punto dove le alpi finiscono e cominciano gli appennini cioè presso Savona; ed il suo nodo strategico era la separazione degli austriaci dai piemontesi. Un tale piano veniva imposto a Buonaparte dallo scarso numero delle sue truppe che conta-

(1) Il campo sul quale si svolse il memorabile fatto d'armi lungo la linea dei monti Castellazzo, s. Giorgio e Negino ha la massima distanza da Savona di 12000 metri e la minima di 9000 in linea retta.

vano meno della metà di quelle degli alleati, ed erano sfornite di ogni mezzo per fare una campagna in regola. Adunque, mentrecchè Beaulieu s' avanza per la Rocchetta onde sboccare per la via di Genova in Liguria, il suo luogotenente D'Argentau marcia per Sassello onde discendere sopra Savona per il colle di Montenotte che si alza soli 457 metri sopra il livello del mare, e attaccare così il centro dell' armata nemica; ma le divisioni francesi avevano camminato in senso inverso per ripiegarsi poi riunite e compatte anche esse contro il centro degli imperiali a Montenotte. Così questo colle tanto importante diventa il nodo delle operazioni delle due armate, ed alcuni dicono che Buonaparte, per assicurarsi vieppiù del successo, avrebbe dovuto farlo trincerare; ma un generale non si chiude in trincea quand' è deciso di prendere energicamente l' offensiva. Il 10 aprile Beaulieu urta a Voltri contro la dritta della divisione Laharpe guidata dal generale Cervoni; all'11, D'Argentau trova il colle di Montenotte occupato dal colonnello Rampon. Questi che non aveva che mille ducent' uomini, si piega in altra parte; ma scorgendo tutta l'importanza di questa posizione. si rannoda nell'antico ridotto di Montelegino, il quale sbarra la strada che dalla Liguria mena in Piemonte; mette in batteria i suoi cannoni, e fa giurare alla sua truppa di tener fermo fino all' estremo. Subito l' avanguardia nemica si pone in colonna per montare all' assalto; ma il fuoco incrociato dell' artiglieria e della moschetteria l' accoglie e la rompe. D'Argentau la guida altre volte all' assalto, ed altrettante è respinta con perdite enormi. Frattanto nella notte medesima in cui ebbero luogo detti assalti e che fu una notte assai piovosa, seguita da un mattino freddo e pruinoso, il generale in capo dell' armata francese dal vescovado spediva i suoi ordini a tutte le divisioni per un attacco generale da cominciarsi subito appena spuntato il giorno, ed egli stesso in quella stessa notte ad un' ora di

mattina parte da Savona. Le brigate condotte dal generale Laharpe furono le prime ad investire il nemico di fronte, e sulle cinque del mattino (12 aprile 1796), riescono perfettamente a dare il cambio agli austriaci là dove dirigevano il massimo loro sforzo. Il fuoco è vivo e ben nutrito nella posizione di Montenotte. Buonaparte, avendo raggiunto Massena sulle alture di Altare, si stabilisce sovra un poggio al centro delle sue divisioni per meglio giudicare dell'andamento degli affari della mischia, ed ordinare le necessarie manovre. Il nemico è investito simultaneamente da tre parti e da tre colonne partite quella stessa notte, l'una dalla via di Cadibona e guidata da Massena, l'altra da Savona per la via della Madonna e guidata da Augereau; e la terza da Sassello per la via dei gioghi di s.ª Giustina e Stella corona, guidata da Laharpe. Incalzato l'austriaco e ributtato su tutti i punti, è costretto ad abbandonare le sue posizioni fra il disordine che si è introdotto in tutti i suoi ranghi, e rigettato su Pareto e Dego, con la perdita di 1200 uomini messi fuori di combattimento ed altrettanti prigionieri che furono condotti verso Savona. Di tutto il corpo degli imperiali che si trovava a Montenotte non arrivano a Pont' Ivrea che dagli 8 o 9000. Il resto fu disperso, *ecrasé* (1) ».

Nulla trapela dai registri del comune, ad eccezione di qualche spesa militare sostenuta da questo; laonde, nell' interesse della storia cittadina, credo conveniente riportare qui cronologicamente alcune note locali che si connestano a quella data, raccolte da documenti sparsi ed inediti d' allora.

1796 — 4 gennaio — Arriva in Savona il generale Laharpe insieme ad altri generali e molti ufficiali dello stato

(1) *Sulla città di Savona* — Dissertazione storica dell' ab. Filippo Brunengo — Savona, Tip. Miralta, 1868.

maggiore accompagnati dal commissario del popolo. Questi prende alloggio nel palazzo della Madonna; Laharpe ed il suo seguito nel palazzo De Mari. Sono ossequiati dal governatore e dal vescovo.

5 detto — Varie brigate francesi arrivano improvvisamente in città e, fatta requisizione di riso e di olio, vanno ad occupare s. Giacomo, Legino, Lavagnola, la Madonna del monte e Mongrifone.

22 detto — Giungono per mare da Nizza molte provvigioni, che vengono deposte nella chiesa e nel convento di s. Agostino.

27 detto — Altri soldati francesi giungono a Savona da Voltri. Il giorno dopo viene ordinato ai cittadini di rimettere loro quanto era di pertinenza dei tedeschi, sotto pena di gravi castighi.

È assegnato alle soldatesche, per farvi legna, il bosco della Madonna degli angioli.

14 febbraio — 5000 e più francesi con lo stato maggiore prestano giuramento di fedeltà alla repubblica. Nel giorno stesso occupano il molo, la punta di s. Francesco e delle casse per ispiare i bastimenti in arrivo.

17 detto — Il generale Massena, volendo accedere alla fortezza dalla parte della Bellaria, nè viene impedito dalla sentinella repubblicana.

18 detto — Il generale Laharpe pranza ad Albisola presso la famiglia Piccone.

7 marzo — Grande richiesta di alloggi in città per l'imminente arrivo di forze francesi. Sono sgombrati per ciò i conventi dei Cappuccini e dei Certosini, nonchè quasi tutti gli altri, e molte chiese. Il generale Massena, sebbene uomo severo e burbero, risparmia, dietro preghiera di una gentildonna, il locale di Valloria che era stato prescelto dai forieri.

16 detto — Arrivano circa 3000 francesi, una parte dei quali alloggia nel convento e chiesa di s. Teresa.

22 detto — I padri di s. Giacomo e le suore della Concezione sono obbligati a sloggiare immediatamente. Queste riparano nel convento della Annunziata.

23 detto — Giungono in città 120 ufficiali francesi.

25 detto — Tutte le truppe partono per Voltri. Nella stessa sera pervengono circa 2000 soldati dalla riviera di ponente, che sono distribuiti parte a Legino, parte a Lavagnola. Seguono nuovi arrivi.

1 aprile — La truppa scaglionata a Lavagnola e sui monti di Legino parte per Finale con alla testa il generale Demartin. Si sparge voce che i tedeschi minacciano fortemente da Ormea, e s' avanzano alla Rochetta, a Montenotte ed a Cairo.

2 detto — Partono 600 francesi per Varazze e ne arrivano al pomeriggio circa 500 da Finale.

La truppa che occupava i Cappuccini e Loreto si riduce immediatamente nella Concezione e parte nottetempo per Voltri.

3 detto — Arrivano due battaglioni francesi e vanno ad occupare la località del Santuario. Un terzo battaglione occupa poco dopo Lavagnola.

5 detto — Giungono per mare 50 barili di polvere e 300 mine di farina, destinati ai francesi. Altri due carichi di polvere, di granate, di farina sbarcarono nel giorno dopo. Vengono subito eseguiti nuovi ripari nella fortezza per ordine della repubblica, diretti dall'ingegnere Gustavo. La polvere e le munizioni francesi sono depositate nei sotterranei del convento di s.ª Chiara.

7 aprile — Sono occupati s. Giacomo e gli oratorii di s.ª Caterina e del Cristo risorto.

Alla sera la truppa parte in fretta per la montagna.

8 detto — 600 soldati con alla testa Laharpe e Cervoni muovono per Varazze.

9 detto — Grande requisizione di quadrupedi per vettovagliare subito la fortezza di Vado.

L' ingegnere geografo Bagetti rileva rapidamente le posizioni più importanti del territorio.

Arriva alla sera il generale Buonaparte con lo stato maggiore e grande seguito di ufficiali, con 50 usseri. Alloggia in vescovato presso il vescovo monsignor Domenico Gentile.

10 detto — L' aiutante generale Boyer provvede all' alloggio immediato del corpo sanitario, composto di circa 100 persone. Alla sera, una mezza brigata di francesi occupa la collina dei cappuccini, ma parte nottetempo per Voltri.

11 aprile — Giungono soldati da Voltri e requisiscono subito tutti gli animali da soma disponibili, per portare munizioni alla montagna. Si confeziona grande quantità di pane militare presso i forni in città. Il Buonaparte ordina che si risparmi dall' occupazione il Santuario della Madonna da lui visitato.

I francesi partono immediatamente, colle provvigioni che è dato portare, verso Montenegino. Il generale Buonaparte volge col suo seguito alla montagna, attraversando il bosco detto di *Balin* (1).

Alla sera giungono da Voltri altri 3000 soldati i quali, dopo breve sosta e rifornimento di viveri e di acquavite,

---

(1) Località a breve distanza da Savona sulla destra del Letimbro, alla quale si accede dalla parte della *Consolazione* per la via della *Rocca*, la traversa dei *Folconi* e la strada della *Fontanassa*. L' itinerario seguito dal Buonaparte è quello che dalla detta località, per il vertice dei monti, volge a Cadibona a mezzo dell' antichissima strada denominata negli atti del notaro savonese Arnaldo Cumano (1178-1183) *via antiqua*, ed in vernacolo la *strà*.

muovono verso Montenotte per l'istessa via seguita dal generale, e danno fuoco nel loro passaggio ai rifugi costrutti dai tedeschi in detto bosco.

Una fortissima grandinata colpisce nella notte la città e le adiacenze. Al mattino le montagne e l'altipiano ne sono biancheggianti.

12 aprile — Sono inviati viveri alla montagna e trascinati colà cinque grossi cannoni col mezzo di facchini e marinai.

Alla sera si sparge notizia che i francesi hanno riportato piena vittoria al Montenegino, respingendo i tedeschi, dei quali 2000 circa rimangono prigioni e molti feriti. Di questi, 650 sono trasportati nei forti di Vado.

Il generale Buonaparte alloggia a Carcare presso Bartolomeo Ferrero.

13 detto — Sono inviate alla montagna nuove munizioni da guerra.

14 detto — Comparisce in mare la flotta inglese, forte di 16 vascelli.

I francesi occupano il *Casone* e l'*Olivetta*, e tagliano gli alberi del bosco delle *Ninfe* che sovrasta alla città, nonchè grande quantità di ulivi nella villa del marchese Gentile. Sentinelle avanzate sono poste a s. Maria Maddalena e a s. Rocco.

16 aprile — In seguito alle battaglie di Dego e di Cosseria, arrivano in città molti feriti, per cui s'improvvisano ospedali a Monturbano, nella Consolazione, in s.ª Teresa ed ai cappuccini.

17 detto — Giungono per mare viveri e munizioni dalla parte di Nizza, che vengono sbarcate a Vado e di là, per la strada del bosco di Balin, avviate alla montagna con quaranta cannoni e mortai da bombe, ed una quantità di barche da fiume.

A. Bruno

COME FU FESTEGGIATA IN SAVONA
la vittoria di Austerlitz

Era il tempo dell' entusiasmo manifestato, forse più in Savona che altrove, verso il Buonaparte che tanta messe di gloria andava raccogliendo sui campi germanici, dal giorno in cui da Montenotte, da Dego e da Cosseria era proceduto coll' aquila francese, come Cesare grande, vittorioso sempre. I savonesi, molti dei quali si trovavano arruolati sotto le sue bandiere, sia volontari, sia reclutati ordinariamente dopo la annessione della Liguria alla Francia (1), seguivano con voti ed impazienza gli avvenimenti che aveano messo in allarme tutta l' Europa, ed applaudivano e commentavano i bollettini della guerra che venivano letti diuturnamente sulle pubbliche piazze, portati attorno a suono di musica, e fra canti patriotici, affissi alle cantonate.

(1) Negli archivi del Comune, serie 2ª si conservano i registri comprendenti i nomi di coloro che fecero parte dell' esercito attivo dell' imperatore.

Il prefetto Nardon, succeduto al generale Debelle, favoreggiava in ogni modo quell' entusiasmo e quel movimento propizio al nuovo stato di cose, il quale risvegliò gli interessi cittadini per tanto tempo negletti da Genova, signora di Savona dal 1528, e che parve ai contemporanei un èra privilegiata di ristoro e di prosperità (1).

Battaglie eroiche, passaggi di truppe, proclami dell' imperatore erano frequentemente salutati dalla campana comunale della *Vittoria* sulla torre del Brandale, ed il *Maire* in abito bleu, guarnito di bottoni d' argento, con colletto, tasche e paramani ornati di tre filetti pure in argento, la cintura rossa a frange tricolori, con lo spadino a fianco ed il cappello a punte, seguito dall'aggiunto con abito presso a poco identico e dal segretario, si recava allora ufficialmente ad inchinare il prefetto nel palazzo Della Rovere, che lo riceveva nella grande sala ora delle Assise, in tunica bleu, pantaloni bianchi, spadino, sciarpa rossa e cappello identico a quello del *Maire* (2).

Solenne, quanto altri mai, per ciò che ricavo dai ricordi di quei tempi, fu tra noi il festeggiamento della battaglia di Austerlitz, il cui annunzio ufficiale, arrivato la mattina del 22 dicembre 1805 col bollettino della *grande armée*, fu partecipato in forma ufficiale a tutti i funzionari del capoluogo del dipartimento, riuniti espressamente nella sala della *mairie* dal prefetto, il quale si recava colà in alta divisa, accompagnato dal segretario generale e dal distaccamento della gendarmeria al suono delle bande militari. La notizia di quella vittoria, che il prefetto diede in tuono maschio ed energico, elettrizzò

(1) V. i cenni dell' illustre Paolo Boselli sull' esposizione savonese del 1897. Savona, presso la tipografia Ferretti, 1898.

(2) V. A. Bruno. *I francesi nell' antico dipartimento di Montenotte*, Savona, D. Bertolotto e C. 1897. C. V.

tutti i cuori in un profondo sentimento di meraviglia e di ammirazione, e le grida di *Vive l'Empereur* fecero echeggiare le sale del modesto edificio.

Il bollettino, tradotto in italiano, venne immediatamente pubblicato a suon di tromba per le vie, ed affisso sulle cantonate, assieme al proclama testuale dell'imperatore alle truppe del tenore che segue:

« Proclamation de l' Empereur à l' armée.

Soldats, la guerre de la troisième coalition est commencée. L'armée autrichienne a passé l'Inn, violé les traités, attaqué et chassé de sa capitale notre allié....

Vous mêmes, vous avez dû accourir á marches forcées à la defense de notre frontière. Mais vous avez dejá passé le Rhin; nous ne nous arreterons que nous n'ayons rassuré l'indépendance du Corps germanique, secouru nos alliés et repoussé l'orgueil de nos injustes aggresseurs. Nous ne ferons la paix, sans une garantie; notre genèrosité ne seduira plus notre politique.

Soldats! votre Empereur est au milieu de vous: vous n'est que l'avant-garde du Grand Peuple; s'il est nécessaire il se lévera tout entier à ma voix pour confondre et dissoudre cette nouvelle ligue formée par la haine et par l'or de l'Angleterre.

Mais, soldats, nous aurons des marches fourcées à faire; des fatigues et des privations de toute espèce à endurer; quelques soient le obstacles qui nous seront opposès, nous les vaincrons, et nous ne nous réposerons que quand nous aurons planté nos aigles sur le territoire de nos ennemis.

Napoleon. »

I particolari del bollettino si compendiavano, del resto, nei seguenti fatti:

« Mentre che si trattava un armistizio cogli austriaci, l'imperatore si avvidè che le negoziazioni non erano che un astuzia di guerra. Ai 7 frimajo, un numeroso corpo di cosacchi, sostenuto dalla cavalleria russa, attaccò all'improvviso e fece ritirare gli avamposti della nostra armata, che ebbe ordine di ritirarsi e prese posizione tre leghe indietro. Il generale

Savary aiutante di campo dell' imperatore era stato a complimentare l' imperatore di Russia e fu molto bene accolto. Il nostro imperatore dimandò in seguito un abboccamento a quello di Russia il quale gli inviò il suo aiutante di campo il principe Dolgourouki. Questi fece delle proposizioni si straordinarie e si impertinenti che gli fu d' uopo ritornare senza avere nulla conchiuso, ma colla certezza che non vi era che da attaccare l' armata francese per batterla e farla prigioniera ».

L' imperatore, confermando il nemico in questa opinione con false dimostrazioni si preparava a farlo pentire di tanta arroganza.

Ai 10 frimajo diede tutte le disposizioni di battaglia e tutti i generali ricevettero la loro destinazione. Egli, l'imperatore, col suo fedele compagno di guerra il maresciallo Berthier, col suo primo aiutante di campo il colonnello generale Junot e tutto il suo stato maggiore si trovava in riserva con dieci battaglioni della sua guardla e i dieci battaglioni dei granatieri del generale Oudinot dei quali il generale Duroc comandava una porzione.

Questa riserva era schierata in due linee, ed aveva in mezzo 40 pezzi di cannone manovrati dai cannonieri della guardia. Con questa riserva l' imperatore avea progettato di precipitarsi da per tutto dove fosse stato necessario. Si può dire che questa sola riserva valeva un armata.

Finalmente comparve l' alba del giorno undici; il sole si levò raggiante, e quest' anniversario della coronazione dell' imperatore, in cui doveva aver luogo uno dei più brillanti fatti d' arme del secolo, fu una delle più belle giornate di autunno.

Questa battaglia che i soldati si ostinano a chiamare la giornata dei tre imperatori, ch' altri chiamano la giornata dell' anniversario, e che l' imperatore ha chiamato la battaglia

d'Austerlitz, sarà per sempre memorabile nei fasti della Grande Nazione.

L'imperatore, circondato da tutti i marescialli, aspettava per dare gli ulteriori suoi ordini che si rischiarasse ben l'orizzonte. Al primo raggio di sole, furono dati gli ordini, ed ogni maresciallo raggiunse il suo Corpo a gran galoppo.

L' imperatore disse, passando a fronte delle bandiere di molti reggimenti:

« Soldati, bisogna terminare questa campagna con un « colpo di fulmine, che confonda l'orgoglio dei nostri ne- « mici, » e subito i cappelli in cima alle baionette e i gridi di viva l'imperatore, furono il vero segnale della battaglia. Un istante dopo si fece sentire il cannoneggiamento all' estremità della dritta, che la vanguardia nemica avea già investito, ma l'incontro improvviso del maresciallo Davoust arrestò subito il nemico e s' impegnò la zuffa.

Il maresciallo Soult si muove nell' istesso tempo, si dirige sulle alture del villaggio di Pratzen colle divisioni dei generali Vandame e S. Ilario e taglia intieramente la dritta del nemico, i cui movimenti divennero incerti. Sorpreso da una marcia di fianco mentre ch' egli fuggiva credendosi aggressore, e vedendosi attaccato, si crede da questa parte mezzo battuto.

Il principe Murat accorre colla sua cavalleria. La sinistra, comandata dal maresciallo Lannes, marcia in scala a reggimenti come all' esercizio. S' impegna uno spaventevole cannoneggiamento in tutta la linea: duecento pezzi di cannone, e quasi duecentomila uomini facevano un terribile fracasso. Era un vero combattimento di giganti.

Non era per anche un ora che ci battevamo, e tutta la sinistra del nemico era di già tagliata. La sua dritta era già arrivata ad Austerlitz, quartier generale dei due imperatori, i quali dovettero subito far marciare la guardia dell'imperatore

di Russia per procurare di ristabilire la comunicazione del centro colla sinistra. Un battaglione del quarto di linea fu caricato dalla guardia imperiale russa a cavallo, e respinto; ma l'imperatore non era lontano; egli si avvide di questo movimento. Ordinò al maresciallo Bessieres di volare in soccorso della sua dritta co' suoi invincibili, e ben tosto le due guardie vennero alle mani. Il successo non poteva essere dubbioso: in un momento la guardia russa fu messa in rotta; colonnelli, artiglieria, stendardi, tutto fu preso; il reggimento del Granduca Costantino fu sbaragliato; egli stesso non dovette la sua salvezza che alla velocità del suo cavallo.

Dalle alture di Austerlitz i due imperatori videro la disfatta di tutta la guardia russa. Nell'istesso tempo si avanzò il centro dell'armata comandato dal maresciallo Bernardotte; tre dei suoi reggimenti sostennero una bellissima carica di cavalleria; la sinistra comandata dal maresciallo Lannes investì molte volte, e tutte le sue cariche furono vittoriose. La divisione del gen. Caffarelli si è distinta. Le divisioni dei corazzieri si sono impadronite delle batterie del nemico. A un ora dopo mezzogiorno la vittoria era decisa. Essa non era stata un momento dubbiosa. Nessun uomo della riserva era stato necessario, nè era accorso in alcuna parte. Il cannoneggiamento non si sosteneva che sulla nostra dritta. Il corpo nemico che era stato circondato e respinto da tutte le sue alture, trovavasi in un basso fondo, e con un lago alle spalle.

L'imperatore vi si trasferì con molti pezzi di cannone; questo corpo fu scacciato di posizione in posizione, e si vide un orribile spettacolo, simile a quello veduto ad Aboukir, ventimila uomini piombare nell'acqua ed annegarsi. Due colonne, ognuna di quattromila russi, cedono le armi e si arrendono prigionieri, e tutto il parco nemico è preso. I risultati di questa giornata sono quaranta bandiere russe fra le quali gli stendardi della guardia imperiale, ed un numero conside-

revole di prigionieri; lo stato maggiore non li sa ancora tutti; ve n' era già una lista di ventimila, dodici o quindici generali, e per lo meno quindici mila russi restati morti sul campo di battaglia. Quantunque non si abbiano ancora i rapporti, si può a colpo d' occhio valutare la nostra perdita a ottocento uomini uccisi, ed a mille cinquecento o mille seicento feriti. Questo non sorprenderà i militari che ben sanno che soltanto nelle rotte si perdono gli uomini, e niun altro Corpo lo è stato fuorchè il battaglione del quarto.

L' armata francese, sebbene numerosa e bella, era però meno numerosa dell' armata nemica che era forte di centocinquemila uomini, fra i quali ottantamila russi e venticinquemila austriaci. La metà di quest' armata è distrutta. Il resto è stato messo in piena rotta e la maggior parte ha gettate le armi ».

Accompagnò quella pubblicazione un manifesto del *Maire* che così diceva:

« La vittoria luminosa riportata da Sua Maestà l' Imperatore Napoleone sulle armate combinate, esige che ne siano rese le più dovute grazie all' Altissimo.

Dopo pranzo, alle ore tre precise, sarà cantato nella Chiesa Cattedrale un Te-Deum.

Vi assisteranno il signor Prefetto, le Autorità civili e militari. Dopo la funzione vi sarà una cena nell' oratorio di S. Catterina a benefizio dei poveri, ove saranno distribuiti dei viveri, del pane e del vino. Un avvenimento così memorabile assicura la felicità dei nostri destini.

Dalla Casa comunale li 22 dicembre 1805.

Muzio aggiunto ».

Dopo la cerimonia religiosa, la popolazione si riversò lungo le vie pavesate a festa: la bandiera francese ornò tutti i balconi ed i pennoni delle navi ancorate in porto. Si improvvisò una splendida illuminazione della *Fossavaria*, che era in allora la via aristocratica, ricordantesi dell' antica loggia dei nobili nella piazza della chiesa della Maddalena, dove la

musica cittadina suonò sino a notte inoltrata, con frequenti acclamazioni del popolo all' Imperatore, alla Grande Armata ed alla Francia, mentre il solito N fiammeggiante brillava sulla collina di Monturbano.

Tali furono le manifestazioni savonesi per quell' avvenimento che aggiungeva un nuovo brillante sul diadema imperiale, ma che era costato quindicimila morti ed annegati dalla parte degli austro-russi, e settemila uomini fra morti e feriti dalla parte dei francesi (1).

Nè gli arcadi sabazi mancarono di cantare l'ardita impresa e di elevare al cielo con molteplici inni il grande capitano che parve ad uno dei più caldi patrioti, l' avvocato Giuseppe Nervi,

Non l' uomo solo del destin, ma un nume.

FEDERICO BRUNO

---

(1) A. THIERS. *Storia del Consolato e dell' Impero.* Lib. XIII. *Austerlitz.*

IL PODESTÀ BECCARIO BECCARIA

Fra le carte dell'antico archivio del nostro comune che andarono sgraziatamente perdute, era un curioso libro in pergamena, contenente memorie intorno al regime di Beccario Beccaria, giurisperito pavese, figlio di D. Nicoletto milite regio, che fu podestà del comune stesso nel 1322; del qual libro conserviamo appena, per fortuna, una memoria manoscritta.

Nel volume era improntato lo stemma gentilizio della famiglia Beccaria e si leggeva il seguente elogio in onore del podestà, che riporto senza varianti nè correzioni:

Currenti anno milleno
tercenteno bis undeno,
nobilis Beccarius
generatus in Papia
et dominus de Beccaria
factus est vicarius,
seu potestas saonensis:
vixit unquam fuit forensis
talis ordinarius.

Hic fundavit, inchoavit
mediavit, terminavit
Raibam et Palatium.
Expeditis et finitis
his duobus, tunc ambobus
fecit epitaphium.
Insignivit et pollivit
haec scripturis et picturis
et unum solatium.

Fines urbis indagavit
qui sunt Lero, juga, mare
quos in sigillo notavit
ut gens possit memorare.

Sexaginta expedivit
palmos extra muros urbis,
ut sit via franca turbis,
quisque tulit quod petivit.

Cuncta quae sunt jam nominata
sunt in lapide notata
ad cautelam futurorum
per saecula saeculorum.

Nel margine del libro:

Pinta vini civitatis et communis Saonae debet esse capax et continere libras tres. Et barile debet esse capax et continere quadraginta octo ex dictis pintibus, unde versus. Tres libras pinta barile vero quadraginta octo tenet, clare poteris idest in cavitate notare, ubi est mensura VIIII.

Fossata civitatis Saonae debent esse ampla palmos sexaginta connumerandos a muro civitatis praeter quam ad portam jardini ubi a lenza ad cantones muri civitatis ponenda unde versus.

Limites civitatis Saonae ei date per imperatores sunt a mare usque ad juga montium, et ad flumem Leronis, quos dictus potestas noviter fecit scribi in sigillo dicti comunis unde versus.

Nel testo:

« D. Beccarius potestas praedictus primo fecit Saonae pulsari ad signum *Ave Maria* de mane. Et berlinam ad modulum pro proiciendo in mare illos qui Deum blasphemaverint. Et columnam cum catenis fecit infingi in platea communis pro puniendo viles personas delinquentes. Et fecit approvisionare murum civitatis Saonae. Et emi terras civium quae sunt in opposito fossatorum civitatis et viam circumquaque fossata fieri. Et Raibam de lapidibus et calcina, ac palatium communis quod ante erat de lignamine fecit fieri de lapidibus et calcina.

Illos de castro et castellania Signi fecit jurari fidelitatem communi Saonae, et illos de Cerverio (1) cuius fidelitatis instrumentum fecit Manfredus Folcorinus notarius et tunc scriba communis Saonae.

Et instrumenta emptionalia terrarum praedictarum fecit Malianus Scorzutus notarius et Manuel Capsarius notarius tunc scribae communis notarius tunc scribe communis praedicti.

Et pintas fecit poni ad certum modum et barile ad pintas quadraginta octo ex dictis pintis, et dictam pintam, et barilem fecit de lapide, et poni in Raiba fecit, et hoc super lapidem scribi.

Sigillum communis Saone fecit fieri cum confinibus et limitibus ipsius civitatis in duobus carminibus.

Libras quindicim centum Ianuae in pecunia numerata exigit de suis condemnationibus, remisso quarto secundum statuta communis, quod quartum erat ultra dictam summam ».

---

(1) Quartiere del comune di Quiliano, in dialetto *Çervä*.

Il Beccario resse il comune per sei mesi, cominciando dal 17 luglio di quell'anno, ed è invero sorprendente come in sì poco tempo egli abbia potuto mostrare tanta attività quanta gliene viene attribuita. È certo che le torri che esistevano sopra tutte le porte della città, delle quali si rinviene ancora qualche rudere, furono da lui ordinate e che la nota pittura che esisteva sulla porta orientale della città, e di cui parlano li storici nostrani, venne eseguita à suoi tempi.

Di costui, intorno al quale ho scritto le prime notizie nel 1894, è fatto cenno nel testamento di un Bernardino Rustico il quale, morendo gli lasciò la sue sostanza, affinchè la dividesse fra gli istituti caritatevoli e le chiese, che più ne abbisognavano; ed è sotto il suo governo che fu scritto sopra la porta di s. Giovanni, come accenna il Verzellino, il noto:

EX GRATIA MURI MIHI CIRCUMQUAQUE TRIBUTI
SEX PALMI DECIES, QUEIS NEMO PRESUMAT ABUTI (2).

A. BRUNO

(2) *V. memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della Città di Savona.* Savona, D. Bertolotto e C., 1885. Vol. I, pag. 238-39.

ANTICA NOBILTÀ SAVONESE

Nel 1182 i padri del comune, presieduti dal console Bongiovanni Foldrato, che agiva anche a nome degli altri consoli Arnaldo Labello, Amedeo de Monti, Gandolfo di Amedeo, investivano messer Giovanni de Donato dell'ufficio della scrivania del comune stesso, in coadiuzione del cancelliere Arnaldo Cumano il quale, nella anzianità del suo ministerio, avea rogato molti degli atti inerenti al divincolamento del popolo dalla signoria dei marchesi Del Carretto, e presenziato qualche dimostrazione della plebe per le libertà pubbliche (1).

Il de Donato vergò di sua mano quell' atto nel quale appaiono i nomi di alcuni nobili di quel tempo, ossia dei discendenti di coloro che avevano avuto onori, dignità e privilegi dagli imperatori d'Allemagna; ciò che rende quel documento interessante alla nostra storia municipale.

---

(1) Arch. com. serie 1ª. Cartularium Arnaldi Cumani et Io: de Donato, fol. 174 v.

Nota il de Donato quali appartenenti alla classe nobiliare e membri del parlamento comunale Arnaldo Iolta, due Caracapa, Guglielmo Grassi, Oberto di Rubaldo Caseta, Ansaldo Boccadorzo, Gandolfo de Rustico, Raimondo di Amedeo, Ambrogio Giudice, Arloto, Giobatta Trucco, Ardizzone, Baldino Bavoso, Pellegrino Rosso, Baldo Rosso, nonchè gli altri nobili cittadini di Savona Ansaldo de Tebaldo, Claro, Baldovino Astengo, Bonavida de Rustico, figli degli antichi abitatori di *Priamar* dove s' ergeva la vetusta Savona, aggrappata a quell' erta sulla quale torreggiavano il duomo di s. Maria di Castello e l' *oppido alpino* di Tito Livio.

L' atto del de Donato infirma adunque la nota del Verzellino sotto l' anno 1202, nella quale afferma che il nome di nobile cominciò allora a farsi sentire; chè, del rimanente, già sotto l'anno 1014, lo stesso Verzellino accenna che abitavano nel castello i *cittadini nobili*.

Quali altre famiglie, oltre le suaccennate, appartenessero alla nobiltà dei primi tempi del comune non è facile indagare, ma il cartulario cumanense e la raccolta dei documenti dello antico archivio municipale rivelano famiglie assai distinte per pubblici uffici e assai doviziose, prima le *consolari*, fra le quali figurano i De Guasco, De Niza, Porro, Vizio, Laurello o Lavarello, Ardizzone, Beloto, Ottino, Ottone, Boriolo, Grasso, Formica, Mascono, Guercio, Foderato, Carate, Peroto, Tortorino: tra i consiglieri e i rappresentanti del comune noto i Bella Bruno, gli Albertengo, Embruno, Visconti, Corsi, Rogerio, Testadimaggio, Sarego, De Villano, Formica, Sozzopilo, Teca: tra i diplomatici e gli ambasciatori Iota o Iolta, Caracapa, Naulengo, de Rustico, Boccadorzo, Formica, Guercio, Sacco, Baldo Vizio, Scaglia, Testadimaggio, Gloria, de Rivarolio, Marenco, Curlaspedo, Riccobaldo, Boccadorzo, Testa, Sinistrario, Lambertengo, Pruneto, Ferrario, Babo: fra i sa-

pienti, ossia dottori in leggi, Sacco, Bonfiglio, Lodola, Beliame o Beriame, Barberio.

Le continue emigrazioni di famiglie nobilizie, specialmente ghibelline, dalla parte di Genova, a causa delle frequenti turbolenze di quel comune, accrebbero grandemente fra noi il numero delle già esistenti, e ne abbiamo prova in molti palagi ed edifizi che sorgono ancora in città e nei sobborghi, dove avevano preso stanza.

Vennero, tra le altre, in diversi tempi i Doria, gli Spinola, i Cibo, Piccamiglio, Ghisolfo, Ricci, Pinelli, Gentile, Basso, Vivaldo, Grillo, Lercari, Mari, Camilla, Usodimare, Tartaro, Salvago, Montaldo, Clavarezza, Castiglione, Monleone, Multedo, Camogli, Promontorio, Moneglia, Squarciafico, Cigàla, Cattaneo, Galluzio, Groppallo, Passano, Roccatagliata, Castellano, Fazio e Credenza, una parte delle quali rimase definitivamente in Savona, altre se ne allontanarono man mano, specialmente dopo il 1528 in cui il comune cadde sotto la signoria di Genova per mano di Andrea Doria, ed emigrarono in Sardegna, Corsica, Sicilia e ad altre terre italiane.

Non ostante tale emigrazione, dal secolo XIV sin verso la fine del XVII, Savona ricettò un numero grandissimo di famiglie nobili, qui attratte dalla amenità e tranquillità del soggiorno: le casupole strette ad una sola finestra per piano, che s' incontrano ad ogni tratto nella vecchia città, e che indicano, per lo più, abitazioni operaie e per la plebe d'allora, s' addossavano e s' addossano ancor oggi, a malincuore, alle superbe e comode magioni nobilizie, ornate di stipiti artistici e d' altre opere distinte, e contrassegnate sempre dalle imprese della casta che aveva sul popolo anche il privilegio dell'aria e della luce.

Tutte codeste famiglie erano inscritte per opera del comune in un cosidetto *registro dell' ordine* o *libro d' oro*, che la rivoluzione ligure degli ultimi anni dello scorso secolo

diede alle fiamme; e partecipavano, in numero prevalente sui popolani, al governo del comune stesso.

Avevano le loro radunanze e conventicole nella loggia della Maddalena, mentre quelli si radunavano nella loggia del Brandale, l'una e l'altra soventi volte in lotta accanita tra loro, talchè, non di rado, Genova dovette intervenire nelle ardenti quistioni, rendersi arbitra ed imporre i suoi voleri al popolo che pagava sempre.

Esistono negli atti municipali molte domande di cittadini e di forastieri per essere ascritti all'ordine dei nobil: trovo, fra le altre, nei registri delle deliberazioni del consiglio grande le seguenti ammissioni:

1529 — Giuliano de Castrodelfino, suoi figli e discendenti.
1531 — Tommaso e Ludovico de Multedo
» — fratelli Deferreri
» — Giacomo Coda
» — Giovanni Battista e Benedetto de Compagni
» — Simone e fratelli Salineri
» — famiglia de Ranierii
» — famiglia Grassi
1532 — famiglie di Nicolò e Francesco Richelmi
1534 — famiglia Amoroso
» — famiglie di Tommaso Pavesio fu Galeazzo
» — famiglia Cerisola
1538 — Angelo de Rocca e suoi discendenti
1539 — Gavotti Bernardo e suoi discendenti
1545 — Stefano de Saulo
1547 — Ambrogio de Rocca q. G. B.
1557 — Nazello Gerolamo q. Gio: e nipoti
» — Nicolò de Cuneo q. Sebastiano
» — Pier Vincenzo e G. B. fratelli Bona q. Gabriele
» — Sebastiano Rocchetta e fratelli q. Giovanni
1570 — famiglie Porazzoli Girolamo e G. B.

1575 — Giovanni Paolo Capello fu Gio: Francesco
1576 — Cesare de Cuneo
» — Lodisio Niccolò
» — Gaspare de Girardi
» — Stefano de Cassinis e suoi discendenti
1579 — Alessandro Guarnerio di Vincenzo
1585 — famiglia Bosco Giulio
1599 — famiglia Castelli
1606 — Paolo Monleone
» — famiglia Leonardo Abate
» — famiglia Negri G. B.
1623 — Gio Battista Negro
» — Francesco Astolfo
1630 — Onofrio Luca
» — Gio: Agostino Crema di Lorenzo
» — Pietro Cortino
» — Vincenzo Berlingerio
1641 — famiglia Berlingero Francesco
1659 — Carlo Mercante
» — Paolo Muzio
» — Gio: Angelo Crema
» — Antonio Lamberto
1667 — famiglia Rizzo Gio: Agostino
1673 — Giacomo Gentile
1717 — Gio: Battista Gatti e suoi discendenti
1727 — discendenti del q. Gio: Camillo Cesana q. Camilo
1731 — famiglia Ricci Ippolito
1755 — Garrone Gaetano.

Appartenevano alla nobiltà per più antico diritto di cittadinanza o per decreto del senato genovese, oltre le già indicate, altre 63 famiglie, tra le quali i Rovere, Bertoloti, Bruschi, Carminati, Del Carretto, Castodengo, Niella, Doria,

Fornari, Giustiniani, Herrera, Murassana, Paternoster (1), Piaggio, Pico, Pozzobonelli, Riario, Regina, Sansone, Siri, Spinola, Vaccioli, Turca, Verzellino, Villano, Vivaldi e via di seguito.

Come si scorge, il libro d'oro era assai pingue per una città come Savona la quale, dopo la perdita della sua autonomia, s'era assottigliata talmente in circuito ed in popolazione da rassomigliare ad uno dei tanti paeselli che le stanno d'intorno e che, com' essa, si specchiano nel mare.

A. Bruno

---

(1) Intorno a questa famiglia e ad alcune altre mi riservo di porgere notizie particolari, desunte dai documenti d'archivio.

IL PALAZZO DEL COMUNE

Le fabbriche d'una qualche ragguardevolezza poste nell'antica Fossavaria, ora via Pia, la quale era, nei scoli scorsi, distinta sotto tre denominazioni, cioè, di *Fossavaria* propriamente detta, dei *bombaciari*, dei *drappieri*, e poscia dei *Nattoni*, ebbero origine verso il secolo decimoquarto, allorquando per le fazioni interne di Genova, molte delle principali famiglie, appartenenti al partito ghibellino o desiderose di quiete, vennero ad abitare a Savona. È di quel tempo il palazzo volgarmente detto della Madonna, posto quasi a metà della via anzidetta, nel tronco già dei bombaciari, dove attualmente risiede il Municipio.

L'ufficio del comune fu, in origine, nel *brandale*, dove era stata eretta la casa, oggidì ancora in piedi, attigua alla torre omonima, e denominata dei podestà. Nel principio del secolo decimoquarto fu costrutto, in aggiunta, per gli usi del pubblico, il palazzo detto di giustizia o delle cause, che è l'attuale del Liceo, fra la via dei *pelliciaj* ora degli orefici,

e la piazza delle erbe: e là ebbero residenza per oltre due secoli e mezzo i podestà ed i governatori che Genova mandò a reggere la città dopo la conquista fattane nel 1528.

Il palazzo del Municipio apparteneva nei secoli scorsi alla famiglia Gavotti. Nel secolo passato, Agostino Gavotti ne fece dono all' opera pia del santuario, affinchè vi fossero alloggiati i pellegrini nobili che si recavano a visitare quel tempio. Memoria dell' atto munifico è fatta in una lapide, già murata nel palazzo stesso l'anno 1772, la quale venne tolta in seguito ai lavori d' adattamento ed è attalmente collocata nei locali della pinacoteca civica, colla seguente iscrizione (1):

EXCELLENTISSIMI
AUGUSTINI GAVOTTO GENUENSIS
SAVONENSISQUE PATRICIJ, PIJ OPERIS
PROTECTORES GRATI DONO POSUERE
ANNO SALUTIS
MDCCLXXII

Il Municipio fece acquisto dell'edifizio dalla commissione degli ospizi addì 12 dicembre dell' anno 1861 (2) sotto il sindacato

(1) Nella mia qualità di R. Ispettore degli scavi e monumenti d'arte, ebbi altre volte a far voto che le epigrafi lapidarie constatanti qualche avvenimento o circostanza notevole della nostra storia cittadina ed intorno ai nostri monumenti, anzichè raccolte in luogo particolare, vengano rimesse, quando ciò sia possibile, al posto primitivo, in omaggio alla storia medesima, che è tanto più apprezzabile quando è parlante ed esposta di continuo agli occhi ed alla mente dei cittadini. Così la lapide che rammenta come la salita di via Genova presso la chiesuola a s. Lucia sia stata eseguita col lascito munifico di G. Sacco: così quella accennata del palazzo della Madonna ed altre. Rinnovo ora quel voto, nell' interesse delle nostre patrie memorie che meritano di essere rese evidenti anche ai molti forastieri che visitano la città nostra.

(2) Arch. com. serie 3ª, vol. 291-327-28.

Corsi, per l' annua rendita perpetua di lire millenovecento, riscattata il 31 dicembre 1864, e vi trasferì la sua sede, adattandolo al bisogno.

La grandiosità della costruzione, lo stile corretto, lo fanno riguardare come una delle migliori fabbriche dell'antica Savona. Un atrio abbastanza vasto, scaloni comodi con gradini di ardesia, vestiboli interni sorretti da colonne in marmo, con eleganti balaustrate, chiuse con infelice pensiero, molti anni or sono, a mezzo di mattonate, e che vorrebbero essere rimesse nello stato primitivo, in omaggio all'arte e all'insieme armonico dell' edifizio, mostrano come l'architetto, pur sacrificando in molte parti gli spazii, abbia mirato precisamente all'armonia dello insieme e ad imprimere all'opera il carattere del tempo.

Le modificazioni arrecatevi successivamente migliorarono bensì le condizioni di utilità del palazzo in riguardo ai varii usi cui fu destinato, ma alterarono assai lo stile primitivo; sebbene le ultime, quelle cioè di circa trent'anni fa, che furono le più radicali, lo abbiano reso in assai migliore condizione da poter servire per allora all' utilità del pubblico, e messo in istato da figurare maggiormente nella disposizione edilizia della nuova Savona.

In seguito e quelle modificazioni, progettate dall' in allora ingegnere civico Tissoni Carlo, l' atrio esterno venne fatto sorreggere da quattro colonne marmoree e messo in comunicazione colla via dell' antico ospedale e colla nuova via Chabrol, mediante un sottopassaggio nella parte occidentale del fabbricato. La facciata da questa stessa parte che dà sulla piazza, dove prima esisteva un giardino, fu opportunamente regolarizzata e decorata con orologio e due statue in istucco, raffiguranti Savona ed il Letimbro, eseguite da quel valente artista che fu Antonio Brilla.

Lo stemma colla mezz' acquila ghibellina, sormontato

dalla corona marchionale, che sorge nel prospetto dell'edifizio, venne tolto da un magazzeno del duomo dove giacea da molto tempo, e donato al municipio da quell'amministrazione.

Nel vestibolo al primo piano, fu apposta nel 1897, per patriotica iniziativa del sindaco generale Magliano, una decorosa lapide dedicata ai savonesi caduti nelle patrie battaglie e sormontata da un magnifico trofeo in bronzo, nella quale si legge questa iscrizione dell' erudito sac. prof. Cesare Beccaria:

DEI CITTADINI SAVONESI CHE DEVOTI ALLA GRANDEZZA DELLA PATRIA DIEDERO IN BATTAGLIE MEMORABILI IL SANGUE REGISTRA IL MUNICIPIO I NOMI NOBILITATI DALLA EROICA VIRTÙ DEL SACRIFIZIO. ANNO 1897.

Bertolotto Giuseppe, soldato 16° Reggimento fanteria, *S. Lucia 1848.*

Rossi Enrico, sergente 3° Reggimento fanteria, *Calmasino 1848.*

Ferraro Pietro, soldato 16° Reggimento fanteria, *Volta Mantovana 1848.*

Giuria cav. Amedeo, luogotenente 16° Reggimento fanteria, *Novara 1849.*

Minuto Giacomo, capitano 1ª Legione italiana, *Roma 1859.*

Vapore Luigi, soldato 4° battaglione bersaglieri provvisorio, *Cernaia 1855.*

Ramognino Bartolomeo, soldato 11° Reggimento fanteria, *S. Martino 1859.*

Oddera Luigi, soldato 11° Reggimento fanteria, *S. Martino 1859.*

Caminati cav. Davide, colonnello 13° Reggimento fanteria, *S. Martino 1856.*

Lavagna Lorenzo, soldato 9° battaglione bersaglieri, *Rocca di Spoleto 1860.*

Burnengo Raffaele, scrivano commissariato generale R. Marina, *Lissa 1866.*

Rosso Gaetano, luogotenente 65° Reggimanto fanteria, *Custosa 1866.*

Varaldo Enrico, capitano 3° battaglione fanteria d'Africa, *Adua 1896.*

Due ampie sale al piano medesimo servirono alla biblioteca civica sino all'anno 1894, in cui questa venne traslocata nel fabbricato degli scolopi, per adibirle all'ufficio dello stato civile e dell'anagrafe del comune.

Al piano nobile è notevole la sala del Consiglio, il cui ingresso è ornato d'un bello stipite in pietra nera, coperto, come tutti gli altri stipiti del palazzo, da uno strato di tinta nera e sormontato dal busto marmoreo di Pietro Paleocapa.

La sala misura metri 7,95 di larghezza per 11,25 di lunghezza, ed è alta metri 8,60. Vi sono disposti a mo' di anfiteatro gli stalli dei consiglieri, e la parte inferiore è destinata per la stampa e per il pubblico, e sormontata da comoda galleria in legno.

Fu decorata artisticamente l'anno 1863 dai pittori savonesi Domenico Buscaglia, Giuseppe Becchi ed Antonio Novaro con ornati di buon genere. Il De Maestri ritoccò la medaglia che già esisteva nel volto, dipinta dal Brusco, sostituendo all'aquila imperiale napoleonica, sorretta dalla fama, lo stemma del comune. Servi nel secolo scorso ai commissari della repubblica, i quali, per lo più, prendevano alloggio nel palazzo.

Allorquando nel 1797, il governo provvisorio di Genova approvò la costituzione per il popolo ligure, basata sulla sovranità popolare, sui diritti e doveri dell'uomo in società e del corpo sociale, i savonesi, calcitrando contro i nuovi principii e le nuove forme, minacciavano di sollevarsi: ond'è che Genova mandava in questa città il commissario Carrega, il

quale, radunati in quella sala i principali cittadini ed il vescovo, studiò modo, un po' colle buone, un po' con minaccie, di imporre loro la costituzione deliberata.

Durante le prime guerre napoleoniche la sala fu occupata dal Demarini provveditore generale della giurisdizione di Colombo, con buona scorta di guardie interne ed esterne, tolte all'antica sede municipale della via dei *pelliciaj*.

Sulla parete destra fu collocato nel 1899, per voto solenne della civica amministrazione, il busto marmoreo di quell'illustre e benemerito sindaco ed amministratore che fu il senatore marchese Luigi Corsi, al quale Savona deve il suo espandimento edilizio ed il suo risorgimento economico, e che, inspirato a vero patriotismo, ne propugnò gli interessi sino all'ultimo momento della sua vita (1).

L'opera è dello scultore Francesco Fasce di Genova.

La sala della Giunta, situata dalla parte opposta verso ponente, misura sette metri in quadrato. Ivi, per voto patriotico del consiglio comunale, furono da me raccolti ed ordinati nel 1886 i più pregevoli documenti, codici, sigilli, conii monetari dell'antico comune, che costituiscono una delle più stimate collezioni italiane, lodatissima anche ai forastieri, nonchè i documenti colombiani, sinora noti dei nostri archivi (2), e dico sinora, perchè ho ferma opinione che altri ne esistano negli archivi medesimi, insieme ad importanti memorie, che potranno, col tempo, rendere servigio alla nostra e alla storia ligure e nazionale.

Gli accennati documenti sono custoditi in due stipiti in legno, il primo dei quali, eseguito dal Bertolotto, reca al di sopra il motto: *Saonensis reipublicae jura conservo*: l'altro,

(1) V. deliberazione del consiglio comunale del 22 luglio 1898.

(2) V. deliberazione della Giunta del 10 aprile 1886.

lavoro di Dionigi Guidetti, fa seguito al precedente ed indica che contiene le memorie dei più illustri cittadini, *praeclariorum civium*.

La sala, dove esiste un grande busto in gesso di Garibaldi, donato al municipio dalla Fratellanza Operaia, fu valentemente e gratuitamente ristorata con ornati nel 1899 dal prof. cav. Domenico Buscaglia. Il pittore Raffaele Resio vi operò nel soffitto un gruppo di angeli sorreggente lo stemma savonese, e nelle pareti dello stesso la figura di Giulio II con l'epigrafe:

...patrie terque, quaterque, pater

frammento d'un distico di Giano Vitale: di Cristoforo Colombo, con l'epigrafe:

...dell' oblio non teme

tolta dalla canzone *a Savona* di G. Chiabrera: di Leone Pancaldo, con l'epigrafe:

il mondo tutto rivoltai a tondo

nella celebre ottava dello stesso navigatore; e finalmente di Gabriello Chiabrera, con le parole della iscrizione attribuita ad Urbano VIII, ma forse del Rondinelli:

Magni concivis aemulus.

Nel soffitto della sala antistante esiste un'*amore* eseguitovi dal Brusco. Attorno alle pareti sono i busti marmorei di Colombo, Pancaldo, Chiabrera e Giuria. Quello di Chiabrera fu operato nel 1719 e venne tolto, non molti anni or sono, all'antica casa del podestà, dove esisteva da tempo, per essere collocato nella nuova sede insieme alla lapide sottostante che contiene la detta epigrafe in onore del poeta, che riporto tal quale è scritta:

SISTE HOSPES
GABRIELEM CHIABRERAM VIDES
THEBANOS MODOS FIDIBVS HETRVSCIS
ADAPTARE
PRIMVS DOCVIT:

CYGNVM DIRCEVM AVDACIBVS SED NON
DECIDVIS
PENNIS SEQVVTVS: LIGVSTICO MARI NOMEN
AETERNVM DEDIT
METAS, QVAS VETVSTAS INGENIJS
CIRCVMSCRIPSERAT
MAGNI CONCIVIS EMVLVS AVSVS TRANSILIRE
NOVOS ORBES POETICOS INVENIT:
PRINCIPIBVS CHARVS, PAVCIS GLORIA,
QVAE SERA POST CINERES VENIT, VIVENS
FRVI POTVIT
NIHIL ENIM EQVE AMOREM CONCILIAT QVAM
SVMMAE VIRTVTI IVNCTA SVMMA MODESTIA
VRBANVS VIII PONT. MAX.
INSCRIPSIT.

Il busto di Colombo è opera del Frumento e v'è apposta la seguente epigrafe dettata dal comm. Giuseppe Martinengo:

ALL' INTREPIDO NAVIGATORE
CHE SOLO PIEGANDO L' ANIMO INVITTO
AI SANTI AFFETTI
DI RELIGIONE DI FAMIGLIA DI PATRIA
ALLE PRIME FRA LE ISOLE SCOPERTE
IMPONEVA I NOMI
DI S. SALVATORE S. DOMINGO
SAONA

Egualmente del Frumento è il Pancaldo, sotto il quale si legge la seguente epigrafe di A. Bruno:

LEONE PANCALDO
SEGUENDO L' ESEMPIO
DI COLOMBO E DEI CABOTO
NAVIGÒ CON FERDINANDO MAGELLANO
ALLE PLAGHE IGNOTE DELL' OCEANO
E LASCIÒ NEI MARI
L' ARDIMENTO E LA VITA

Il busto del Giuria à opera pregevolissima del torinese Dini ed ha un' epigrafe dettata dal comm. Caranti, in questa maniera:

PIETRO GIURIA
SAVONESE
ANIMA INTEGRA, MENTE ELETTA
CUORE ARDENTE
POETA, SCRITTORE, PITTORE
ROBUSTO, ELEGANTE, GENTILE
NEI PUBBLICI UFFICII
ESEMPIO DI ONESTÀ, DI ZELO
QUESTO RICORDO
DI AMICIZIA ANTICA, DI AMMIRAZIONE COSTANTE
ALLA SUA CITTADINANZA
BIAGIO CARANTI, GIUSEPPE DINI
AFFETTUOSAMENTE DONANO
1878

Il cav. avv. Gio: Battista Berlingieri, con vero intelletto d' amore e di patriotismo, vi fece apporre nel 1898, durante il suo sindacato, la seguente iscrizione sovra lapide marmorea, a stabile e perpetua memoria dei documenti colombiani scoperti a Madrid nel 1892:

NELLE ATTESTAZIONI FATTE L'ANNO 1535 A MADRID NANTI LA CORTE DELL'ORDINE EQUESTRE DI SANTIAGO, DIEGO MENDEZ GIURÒ SOLENNEMENTE CHE CRISTOFORO COLOMBO GENOVESE « HERA NATURAL DE LA SAONA QUE ES UNA VILLA ÇERCA DE GENOVA ». IDENTICA ATTESTAZIONE FECE IN QUELLA CIRCOSTANZA RODRIGO BARREDA E COSÌ RISULTA ANCHE DALL'INDICE DEGLI ORDINI MILITARI DI SPAGNA, GIUSTA I DOCUMENTI SCOPERTI NEL 1892 DAL CH. PROF. R. D. UHAGON, ESISTENTI NEGLI ARCHIVI DI MADRID, DEI QUALI SI CONSERVA COPIA AUTENTICA NELL'ARCHIVIO DI QUESTO COMUNE.

Malgrado la grandiosità dei suoi locali, il palazzo attuale, per la poca adatta disposizione degli uffici, non potrà durare a lungo come sede municipale; e l'opinione pubblica indica come località più adatta per l'edifizio che dovrà succedergli quella dove attualmente sorge l'asilo infantile.

Del resto, a chi volesse frugare nelle memorie passate, non riescirebbe difficile trovar qualche altra nota intorno al palazzo di cui ho tenuto parola. Il quale servì nel 1798 come luogo di custodia degli ori e delle gemme confiscati dal governo al santuario di N. S. di Misericordia ed alle chiese del comune e che furono poi inviati a Genova. Nel 1799, il partito detto dei *patrioti* lo assalse con molto popolo, e trattine i sedili di marmo tolti dalla piazza s. Francesco ch'erano stati ivi deposti insieme ai griffoni dello stemma genovese ed alla statua del doge Rovere, trascinarono il tutto al molo appiedi dell'albero della libertà, dove li fecero in pezzi e li buttarono in mare.

A. Bruno

MOVIMENTO STORICO SAVONESE

Storia di Savona, dalle origini ai nostri giorni. — Il segretario generale della nostra Società storica ha annunziato la pubblicazione prossima del suo lavoro *Storia di Savona, dalle origini ai nostri giorni*, col seguente programma:

« La missione eminentemente morale ed educatrice della storia, e la nobiltà del suo indirizzo mi spinsero, diciasett'anni or sono, a scrivere in forma popolare la vita del comune savonese nella grandezza del suo passato, nella opero-

sità e nel patriotismo dei suoi cittadini, scevrandola da quella serie di piati e guerriciuole da campanile, punto confacenti all' ideale dei nostri maggiori, che formano la base del racconto di qualche scrittore od annotatore di cose municipali, e che rendono la storia nostra arida, oziosa e meno interessante.

Ho ragione di credere che nei miei concittadini, il desiderio d' apprendere il passato di questo comune siasi fatto da allora assai maggiore, e me ne persuade l'attività con cui viene ricercata e studiata oggigiorno la storia savonese nelle sue particolarità eminenti, non solo dai liguri, ma eziandio dagli altri italiani e dagli stessi stranieri; ed a ciò hanno contribuito certamente e la pubblicazione dei *Documenti di storia ligure* da me iniziata nel 1885, e l' ordinamento della parte storica degli archivi municipali, ch' ebbi la soddisfazione di compiere poco dopo, e l' opera della società storica savonese, sorta nell'anno suddetto per parte di uomini volenterosi, primo tra i quali l' illustre Paolo Boselli, onore e vanto del nome ligure ed italiano. Nè fanno ostacolo a quel risveglio il carattere speculativo, le abitudini della popolazione e l'aritmetica dei suoi banchi commerciali: chè lo studio del passato s'innesta oramai con tutte le manifestazioni dell'operosità cittadina.

Dai tempi più remoti alla Savona romana, da questa al comune libero, alla grandezza della sua marina, a Cristoforo Colombo, a Giulio II, alla strenua difesa dell' indipendenza del comune e della libertà cittadina contro le armi di Andrea Doria, al canto gentile e patriotico di Gabriello Chiabrera, al memorabile periodo francese, alla ricostituzione del regno sardo, agli entusiasmi del 1848-49 e del 1859 e, finalmente, all' efficace periodo amministrativo che si protrae sino ai tempi nostri, è tutta una pagina interessante di vicende non

indegne della storia italiana e di una popolazione « d'ingegno altero » come scrive il Giustiniani, attiva e laboriosa.

Laonde, tenuto conto delle risultanze dei nuovi studi e delle nuove indagini, nonchè della copiosa messe di notizie tratte dagli antichi archivi del comune, molte delle quali hanno modificato assai le narrazioni di taluni scrittori del passato e del presente, ho creduto opportuno di trattare nuovamente la storia di Savona dall'origine ai nostri giorni, innestandovi il nuovo, e specialmente quanto riguarda il tempo dell'annessione della Liguria all'impero bonapartista e la vita attivissima nel campo civile ed economico che si svolse presso noi in questo scorcio di secolo per l'opera saggia e patriotica delle pubbliche amministrazioni e di uomini che meritano di essere segnalati alla riconoscenza cittadina.

Confido che i miei concittadini, gli amici e tutti quanti s'interessano al nome ed al decoro di Savona nostra vorranno coadiuvarmi nella pubblicazione del lavoro, che conterrà i seguenti capitoli, costituenti altrettante monografie, convenientemente sviluppate:

PARTE PRIMA

I. Le origini — II. Savona romana — III. I vescovi, i conti, i marchesi — IV. Condizione di Savona sotto i marchesi — V. Il diritto del comune *a jugo usque ripam maris.*

PARTE SECONDA

VI. Il comune libero - I consoli e i podestà — VII. Pretese di Genova - Guglielmo Riario — VIII. Lotte intestine - Guelfi e ghibellini — IX. Nobili e popolani - Il governo del comune — X. Gli statuti e la legislazione civile, politica, commerciale e criminale del comune — XI. Le signorie straniere — XII. Il secolo di Colombo — XIII. Intorno alla patria di Colombo — XIV. Sisto IV e Giulio II — XV. I Caboto - Leone Pancaldo — XVI. Gabriello Chiabrera — XVII. Andrea Doria sottomette Savona a Genova.

PARTE TERZA

XVIII. I podestà e i governatori genovesi — XIX. Antica nobiltà savonese — XX. La repubblica democratica.

PARTE QUARTA

XXI. Il periodo dell'annessione alla Francia.

PARTE QUINTA

XXII. Il governo sardo - Savona capoluogo di intendenza generale, di divisione amministrativa e di provincia — XXIII. Entusiasmi del 1848-49 e 1859 per la indipendenza italiana — XXIV. Note d'amministrazione — XXV. Le ferrovie all'interno - Il porto - Industrie e commercio — XXVI. L'ampliamento edilizio - Opere pubbliche - Istruzione — XXVII. I deputati del Collegio e la loro opera — XXVIII. Cenni sulla popolazione antica e moderna — XXIX. Savona artistica e letteraria — XXX. Condizione attuale di Savona — XXXI. Documenti sparsi.

A. Bruno

Studi archivistici. — È una asserzione cento volte fatta e che si può oggi ripetere e confermare risolutamente, che gli antichi archivi del comune savonese, non ancora del tutto esplorati, sono un campo fertilissimo di memorie interessanti la storia nostra e quella nazionale. Lasciando a taluni di contentarsi delle viete e spesso erronee affermazioni degli storici e cronacisti del passato e di copiarle, occorrendo, il cav. Federico Bruno si é messo da tempo a ricercare le fonti delle nostre vicende medievali, che non stanno solamente nei famosi libri della catena e nei volumi delle pergamene, resi comodi ed atti agli studiosi nell'ordinamento da me fatto tre lustri or sono, ed oramai compulsati e trascritti da italiani e stranieri, ma eziandio nelle filze, nei bastardelli ed in ogni sorta di documenti contenuti nell'antico archivio dei notari ancora disordinato; lavoro faticoso e pregiudizievole alla vista e all'olfato, ma che, per l'importanza dei risultati che può dare, merita di essere stimato come il più utile coefficente alla storia suddetta ed alla constatazione della verità.

Il cav. Federico Bruno ha potuto per tal modo trovare notizie di Cristoforo Colombo non ancora conosciute, e della numerosissima famiglia dei Colombo esistente a quei tempi ed in quelli anteriori nella nostra città e nei dintorni, famiglia

intorno alla quale l'*Harrisse* nel suo *Christophe Colomb* (1) e nel *Christophe Colomb et Savone* (2) si mostrò assai male informato, perchè le filze ancor vergini dell'archivio gli avrebbero potuto far modificare d'assai le sue opinioni, come avrebbero potuto farle modificare ad altri meno di lui perspicaci. Ha trovato notizie interessanti delle famiglie Caboto, Paternoster, Garroni, Corsi, Zoppi, ed altre, e specialmente di quel *venerabilis dominus Antonius Bonumbra quondam Joannis de Costa Vadorum archypresbiter Ecclesiarum sancti Joannis de Vado et Salvatoris de Quilliano*, vescovo di Accia in Corsica, qualificato da Sisto IV suo concittadino, che ebbe la missione di procurare l'unione degli ortodossi alla chiesa cattolica, e di cui parla l'erudito P. Pierling nella sua opera *la Russie et la sainte Siège, études diplomatiques*, edita a Parigi nel 1896 (3), il quale manifestò al Bruno con lettere da Parigi e da Vienna la sua grande soddisfazione per quelle scoperte, dicendole *importantissime*. Auguro che le scoperte accennate riguardanti il Bonombra, qualificato dal Pierling *gloria di Vado*, e che gettano un interessante sprazzo di luce sulla storia vadense, porgano solenne occasione a ricordare sopra apposita lapide in quella antichissima chiesa le virtù ed i meriti dell'illustre vescovo.

Con detti studi il Bruno ha potuto anche stabilire la serie degli arcipreti di *Costa Vadorum*, importantissima alla storia ecclesiastica, e sinora ignota, dal 1434 al 1535.

Di tutte quelle notizie, acquisite alla storia nostra, verrà data contezza nella *Storia di Savona dalle origini ai nostri giorni* che sto preparando, e che vedrà luce prossimamente.

A. Bruno

(1) Parigi. Ernest Leroux Editeur, 1884.

(2) Genova. *A. Donath* Editore, 1887.

(3) Pag. 156.

PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE E LETTERARIE

Prof. Alessandro Corsi. Il dotto e lodato autore del libro *arbitrati internazionali* e di altre pregevoli pubblicazioni, il prof. march. Alessandro Corsi professore di diritto internazionale all'università di Pisa, ha licenziato testè alle stampe un nuovo lavoro: *l'autonomia dei porti in Italia e il progetto di legge per il porto di Genova.* L'occasione non poteva essere più importante nè più solenne, perchè l'ingegno fervido del Corsi, di fronte al progetto di legge presentato dall'onorevole Imperiale e destinato a rinvigorire con nuova e più libera vitalità il commercio di quel porto, si manifestasse nello studio della teoria generale e della quistione speciale dell'autonomia dei porti italiani, intorno alla quale la scienza economica non ha dato sinora del tutto il suo responso. Il prof. Corsi è, in massima, favorevole a tale autonomia e ne rileva la convenienza dal punto di vista economico-politico, corredando le sue affermazioni con opportune note e dimostrazioni di fatto. Ma egli, anzichè inceppata, come venne ideato per Genova, da molteplici legami, la vorrebbe piena e durevole, con vero e determinato carattere giuridico e responsabilità economica, additando gli esempi e gli ammaestramenti a questo riguardo della storia delle repubbliche italiane, marinare e commerciali, nelle quali le grandi intraprese ed opere « che paiono disegni di un mondo avvenire » si compievano dai cittadini e dalle modeste corporazioni, sorretti dalla fede religiosa e civica, dal patriotismo. Cita opportunamente l'esempio del banco di s. Giorgio: e ponendo in essere lo stato attuale degli enti comunali, fa giudiziosi raffronti con quello dei comuni medievali e della libertà di cui godevano i loro porti. In un dotto capitolo, mette in rilievo la condizione dei grandi porti

del nord, di Germania, della gran Bretagna, dell' Olanda e del Belgio: parla del regime portuario in Francia, applicando allo stesso cause di deficienza identiche a quelle del regime italiano. Analizzando poi partitamente il progetto Imperiale, ne rileva i difetti e ne addita le correzioni: e conclude, facendo voto perchè la quistione dell' autonomia si risolva non già con disposizioni esclusive per Genova, ma con norme generali da potersi applicare agli altri porti, senza bisogno di nuove leggi, perchè si eviti il pericolo, non raro, delle contraddizioni, e perchè *plurime leges, pessima respublica.*

Russia e Finlandia è il titolo di un altro dotto lavoro dello stesso prof. Corsi nella *Rivista di scienze sociali e discipline ausiliarie* col quale, entrando storicamente e giuridicamente nella contesa che si agita tra la Finlandia e la Russia, difende valorosamente i diritti di quella, in favore della sua autonomia e delle sue libertà.

Prof. G. B. Garassini. Varie pubblicazioni ebbero luogo in breve periodo di tempo da parte dell' erudito ed attivissimo professore, noto nel campo storico e letterario della nostra Liguria. *Educazione fisica* è l'argomento di una conferenza assai lodata ch' egli tenne al *Minerva* di Udine il 1° dello scorso giugno, della quale ragionarono con lode assai tutti i giornali del Veneto e che fu stampata in elegante volumetto con la dedica al senatore Gabriele Luigi Pecile ed a beneficio del Comitato protettore dell' infanzia. Le squisite doti dell' intelletto e d' animo del ch. autore si rivelano in quell' aureo libretto, tutto pieno di ammaestramenti familiari, di poesia, di affetto per la gioventù italiana. *Fiabe* è un altro lavoro nel quale l' immaginazione corretta, il sentimento, hanno vastissimo campo insieme all' arte, sotto la forma più leggiadra e con dir gentile. *Giselda*, squisita produzione drammatica, inspirata alla nuova scuola, al vero sentimento, che anima

e commove, e di una lodevole correttezza. Essa ha già fatto le prove e venne applaudita nei principali teatri italiani. Ernesto Rossi ebbe a qualificarla « una splendida rivelazione dell' arte ». *Lanajuolo o marinaio*, la bella e storica produzione artistica, scritta dal prof. Garassini nell'occasione del quarto centenario della scoperta dell' America e che fu giudicata la migliore tra quelle del genere per le quali era stato bandito apposito concorso nel 1892, ricomparve, ritoccata e corretta e maggiormente degna di onorare le scene italiane, nel suo concetto semplice eppur tanto elevato, nella sua forma popolare eppur tanto fine e squisita, con quello interponimento di canti marinareschi che caratterizzano di più l' azione e richiamano i conoscitori alle auree composizioni primitive ed al repertorio della virtuosa Isabella Andreini, nota alla storia del teatro savonese. Finalmente, abbiamo un giojello in una raccolta di versi scritti con fine sentimento ed arte moderna, che vanno sotto il titolo: *Dal libro de la vita.*

Il ch. autore non si stanca, ed ha in corso un lavoro di interesse storico: *L' istruzione pubblica in Savona durante il periodo dei francesi in Liguria*, del quale verrà fatto cenno nel prossimo bullettino.

Prof. Alessandro Camosci. L'insegnamento dell'aritmetica nelle scuole elementari. Il ch. autore, altro dei benemeriti maestri elementari di Savona e che scrive nell' *Osservatore scolastico* sotto il pseudonimo di Romano Fiaschi, ha raccolto in fascicolo una serie di appunti e note per i maestri elementari per l' insegnamento dell' aritmetica nelle scuole, il quale costituisce una delle più gravi difficoltà per essi in causa dei metodi, e di riluttanza per gli alunni ai quali non sempre sono presentate con sufficiente chiarezza le differenze delle quantità aritmetiche ed i calcoli relativi. La scienza pedagogica ha nello studio del chiar. Camosci un nuovo e prezioso

aiuto che fonda su due termini principali: il ragionamento obbiettivo, per via delle differenti quantità che cadono sotto gli occhi ed alla mente degli alunni: la concatenazione degli insegnamenti in modo che l'uno sia necessaria conseguenza dell'altro e che le giovani menti possano da sè stesse rifarne la progressione nell'uno e nell'altro senso.

Francesco Pasquali. Relazione della Commissione di patronato dei fanciulli poveri delle scuole elementari. Il cav. uff. Francesco Pasquali, noto per il suo amore intenso al filantropico istituto del patronato dei fanciulli poveri dell'*a b c*, del quale fa parte, ha pubblicato i risultati dell'operato dalla Commissione in una elaborata relazione da lui scritta con intelligenza ed affetto, dalla quale risulta che nell'anno 1898 furono spese L. 2352,01 per detto scopo.

TAMMAR LUXORO

L'egregio artista, segretario dell'Accademia di belle arti a Genova, R. Ispettore degli scavi e monumenti d'arte e degno illustratore della scuola genovese, la quale ha saputo acquistarsi onore e vanto nella storia dell'arte italiana, sia nella trattazione del vero, come fece il Luxoro, sia nella idealità e nel simbolismo come fecero altri, ma sempre con metodo corretto, con istudio paziente e con applaudite rivelazioni che mostrano fra noi non rara la stoffa di veri artisti, è morto in quella città nella notte del 25 scorso ottobre.

Appena conosciuta la funebre notizia, il R. Ispettore degli scavi e monumenti d'arte in Savona, rivolse al presidente dell'Accademia un telegramma in questi termini:

« Come savonese, ammiratore, amico e collega del compianto artista cav. uff. Tammar Luxoro, e quale segretario generale di questa società storica, esprimo vive condoglianze all'onorevole Accademia per la perdita fatta, sensibile alla riputata arte genovese ».

A. Bruno

R. Ispettore degli scavi e monumenti.

corso *Amedeo*, gaio ed aperto, adduce verso il mare ad un simpatico *square*, ritrovo frequentatissimo nella stagione balnearia. Ottimi alberghi, eleganti caffè e negozi ornano la giovane Savona, ed il forastiero trova dovunque il conforto delle grandi città, senza pompa dispendiosa e senza la monotonia dei paeselli.

Eleganti e comodi stabilimenti balneari occupano la spiaggia savònese, dove accorrono numerosi figli del Piemonte e della Lombardia a tuffarsi nell'onda serena e placida dell'immenso regno di Nettuno, a respirare la brezza fresca e profumata che spira dall'apennino, imprimendo dappertutto baci, carezze, animazione.

Ve ne sono due nel recinto del porto, il *Miramare* e lo *Svizzero;* quattro sulla spiaggia alla Foce, il *S. Francesco, dei Marinari, di Torino, Colombo.*

Si offrono al visitatore che ama le cose d'arte, opere distinte. La cattedrale di *N. S. Assunta*, costruzione del 1600, istoriata circa mezzo secolo fa dal Coghetti: vi si ammira, fra l'altre cose, un prezioso coro a intarsio e mosaico in legno, lavorato nel 1500 da Anselmo De Fornarijs ed Elia De Rocchi, e ristorato valentemente, non molti anni or sono, dai savonesi Tommaso e Vincenzo Garassini. L'ospedale civico *S. Paolo*, opera del Sada di Milano, costrutto verso il 1850. Il civico teatro *Chiabrera*, disegnato dal Falconieri da Messina, sorto nel 1853. Il palazzo *Della Rovere*, eseguito dal Sangallo per ordine del Cardinale Della Rovere, poi Papa Giulio II e, a poca distanza dalla città, il Santuario di N. S. di Misericordia, che conserva, insieme a molte pregevoli opere, un prezioso altorilievo in marmo, raffigurante la *Visitazione*, eseguito da Cosimo Fantucci per incarico del Bernini.

Savona ha una biblioteca pubblica, una pinacoteca, un museo, società e *clubs* di istruzione e di divertimento, quali si addicono a una città moderna, geniale ed operosa.

Ma la poesia del soggiorno è principalmente sul mare che le spazia davanti, « deità ligure » come vuole il Chiabrera, « lago voluttuoso » come lo definì Pietro Sbarbaro, contemplandolo dall'alto della Siracusa del Chiabrera presso santa Lucia: e Sbarbaro era poeta anch'egli, e il mare, le colline e l'aura nativa gli accendevano l'estro.

A. Bruno

Medaglie di Sisto IV e di Giulio II. Furono poste in commercio ed offerte in acquisto al nostro Municipio le copie in bronzo di alcune medaglie dei pontefici savonesi Sisto IV e Giulio II. Sono di due diametri differenti, cioè di 33 e di 47 millimetri; tre medaglie ricordano il giubileo

del 1475. Quelle del primo pontefice rappresentano dal dritto la sua effigie col motto:

SIXTUS . IV . PONT . MAX.

Ed a tergo rispettivamente:

ANNO IVBIL . ALMA . ROMA . 1475
ETSI . ANNOSA . GERMINAT
ÇITA . APERITIO . BREVES AETERNAT . DIES
CONSTITVIT . EVM . DOMINVM . DOMVS . SVE . ROMA

Le sei di Giulio II hanno sul dritto l'effigie del papa col motto:

IVLIUS . LIGVR . PAPA . SECVNDVS

E sul rovescio:

ETSI . ANNOSA . GERMINAT
PORTVS . CENTVM . CELLAE (2 *esempl.*)
VATIGANVS . M .
ANNONA . PVBLICA
TEMPLVM VIRG . LAVRETI

Le opere d'arte nel convento di N. S. della Consolazione. In seguito alla scopertura di un affresco antico nel convento della Consolazione, avvenuta casualmente nello scorso aprile, il r. ispettore degli scavi e monumenti d'antichità in Savona, pubblicava nel giornale *Il Letimbro* del 15 dello stesso mese, che ne diede primo la notizia, la seguente relazione:

« È noto alla storia come la chiesa della Consolazione ed il fabbricato annesso ad uso convento siano stati costrutti verso la fine del secolo XV sulla destra del Letimbro, rimpetto all'antichissimo ponte delle pile.

Quella costruzione fu fatta ad un livello assai basso, ed inferiore a quello attuale della *via della rocca*: per cui spesse volte, e segnatamente negli anni 1581, 1654 e 1680 il torrente, invadendo in circostanze di massime piene quella località, recò danni gravissimi alla chiesa ed al fabbricato, e furono frequentemente necessarie importanti riparazioni non solo, ma si dovette rialzare il livello della chiesa ed abbandonare i locali attigui al piano terra, dove esistevano una cappella, il refettorio e vari ripostigli.

La chiesa ed il convento appartenevano ai frati Agostiniani: ma, soppresse le corporazioni religiose sulla fine del secolo scorso e nei primordi del presente, il locale passò al governo d'allora. Durante l'annessione della Liguria alla Francia furono adibiti ad usi militari: con decreto imperiale, datato dal palazzo di S. Cloud l'11 maggio 1811, furono rimessi al Comune, il quale nel 1836 li riconsegnava agli Agostiniani a titolo di semplice uso e per l'officiatura della chiesa, serbatane sempre in esso la proprietà.

Ho premesso questo breve cenno storico, volendo parlare della scopertura fattasi casualmente in questi giorni di un dipinto sul nudo muro in una sala che porge accesso ad altri ambienti dalla parte della sacristia, affinchè si possa stabilire la realtà delle cose senza fantasticarvi sopra.

Il dipinto appartiene naturalmente al locale primitivo, stato, come ho detto, rialzato di livello: e diffatti è tagliato alla base dal suolo dell' attuale pavimento della sala, che si eleva di circa metri 1,80 da quello di origine. Nella misura attuale, ha 3 metri di larghezza per 3 di altezza: giace sotto uno strato di calce di circa 3 centimetri ed è incorniciato in quadro a sesto acuto con cornice a fregio. Rappresenta Gesù nell'orto di Getsemani, con attorno i dormienti, e nell' alto un angelo che gli porge il calice. Ma il quadro è tutto pichiettato, sbiadito e guasto da larghe chiazze di calce nuova e per l' ossidazione e la cristalizzazione dei colori, i quali lasciano scorgere in molte parti il campo della terra verde, sparsa, come era l' uso antico, sull' arenina.

La figura di Gesù posa naturalmente ed emerge abbastanza su tutto il resto: v' ha correttezza di linee, ma l' esecuzione non è tale da dimostrare l' autore un grande artista. L' angelo non è fattura molto corretta, talchè si attribuirebbe ad altro operatore: le tinte poi, in generale, sono poco delicate.

Il dipinto appartiene a quella schiera di lavori che arieggiavano con evidente sforzo, la scuola dei quattrocentisti.

Nel locale primitivo e negli attuali sotterranei esistono, malamente guasti dall' umidità e dal tempo, altri residui di dipinti dello stesso genere, quali un bel crocifisso sotto un' alta incrostatura, e due medaglie nel soffitto, rappresentanti il Padre Eterno e S. Agostino, i quali meriterebbero di essere staccati e collocati altrove.

Nella mia visita a quel luogo, ebbi dalla gentilezza del rev. P. Priore e dei frati cognizione di molti oggetti d' arte colà esistenti, taluni dei quali degni invero di accurata conservazione. Cito fra gli stessi otto dipinti in legno, e pare che in origine fossero nove, con teste di sante martiri, inquadrati in cornici di stile francese del settecento, e lodevoli per disegno, impasto e freschezza di colorito: nonchè altri soggetti religiosi, non di alto valore invero, interessanti l' arte nostra e la sua storia. Fra questi, la Concezione dipinta dalla nostra concittadina Veronica Murialdo il cui quadro reca sul tergo la seguente scritta: Ex devotione Patris Pellegrini Bozelli, anno salutis MDCCCXXX, die Iulii XXVIII. Veronica Murialdo dipinse.

Il locale della Consolazione, non ostante le vicende subite, contiene

perciò ancora qualche cosa meritevole di essere osservata e messa in rilievo: ed io credo che accurate indagini in qualche altra parte dello stesso possano ancor dare buon frutto.

A. Bruno
R. Ispettore degli scavi e monumenti d'antichità in Savona.

Una pergamena degli impiegati civici. — Gli Impiegati del Municipio di Savona, in omaggio e riconoscenza verso l'on. cav. avv. Filippo Muscianisi che resse il comune per tre mesi in qualità di R. Commissario straordinario, gli offersero una pergamena diligentemente calligrafata, col seguente indirizzo che interessa la nostra storia amministrativa:

All'on. cav. avv. Filippo Muscianisi
Ispettore generale al Ministero dell'Interno

« Nell'accingervi, onorevole signore, a lasciare l'alto e fiducioso ufficio a voi conferto di R. Commissario per questo comune, i sottoscritti Impiegati del Municipio ch'ebbero campo di apprezzare le cospicue doti d'intelletto e d'animo onde siete adorno e che, più che a capo v'ebbero a compagno attivo ed operoso nello studio e nel lavoro rivolti al buon andamento della civica amministrazione, sentono il dovere di esprimervi la loro riconoscenza per quanto con coscienza di Uomo onesto qual siete, ed allo scopo di corrispondere in modo sincero e leale al distinto mandato, avete fatto, inspirando in essi quella stima e quella fiducia che sono ben dovute alla Vostra egregia Persona.

Essi ricorderanno sempre l'amico sincero che li incuorò a perseverare da buoni e onorati cittadini nel compito loro affidato. Ricorderanno in Lui il costante protettore della loro Classe che lascia in Savona impronta onorevole dell'opera sua: fidenti che la terra di Giulio II, di Colombo e di Chiabrera vedrà presto risorgere un'era di progresso civile ed economico, di prosperità e di pace, mercè l'amore e la concordia di tutti i suoi figli.

Savona, 11 Novembre 1899.

A. Bruno, Segretario generale, *Direttore responsabile.*